NUMERO **244** ■ **OTTOBRE 2005** ■ ANNO XXIX ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

Ragusa. Denunciati 19 militanti antirazzisti 2
Trapani. Una città in ostaggio 2
Aboro. Donna, natura, pregiudizi e libertà 3
OGM. Il nostro modello di sviluppo sotto accusa 3
Musica. Il frigorifero assassino 4
Contributo. Riflessioni di un'atea sulla religione 4
Appello. Per una scuola popolare di musica 4
Cinema. La bestia nel cuore 5
Biografie. Vincenzo Mazzone 5
Sciopero generale. In piazza con il sindacalismo di base 6
Congo. La missione ONU non funziona 6

Editoriale

Pirati, all'attacco!

I lavoratori portuali e i marittimi corsi hanno mostrato al mondo intero come ci si può contrapporre ai processi di privatizzazione dei servizi pubblici, e cioè con la lotta ad oltranza, il blocco, l'occupazione. L'occupazione del traghetto Pascal Paoli, presentata come un atto di pirateria e un dirottamento, poi subito smentito, ha messo in risalto il lapsus freudiano in cui sono incappati i commentatori: in realtà si trattava di un'azione dimostrativa messa in atto da un gruppo di marinai che, occupando il proprio posto di lavoro, lanciavano l'allarme sulla voracità dei pescecani capitalisti nell'inghiottire i beni collettivi, sostenuti da una classe politica asservita.

La privatizzazione della Sncm, la società di navigazione che collega Francia con Corsica e Maghreb, è uno dei tanti scippi in atto allo scopo di rendere macchine di profitti alcuni servizi essenziali soggetti a obblighi particolari; è coinvolto tutto il mondo dei trasporti come lo sono altri settori, dalla sanità all'istruzione, dall'acqua all'igiene ambientale. Ovunque le scelte liberiste di governi e comitati d'affari obbediscono a dinamiche di classe e cercano di ridurre a merce quanto ancora risponde, bene o male, a esigenze essenziali della popolazione.

La politica di privatizzazione, tra deregolamentazioni, accordi sindacali a perdere e riforme, ha già incassato la modifica in peggio dei rapporti di lavoro, ha già da tempo inesorabilmente alzato i prezzi dei servizi stessi, costringendo la maggior parte degli "utenti" a fare salti mortali, oppure ad accontentarsi di servizi sempre più scadenti, non potendosi permettere quelli ristrutturati e mercificati. Ad essere colpite dall'aziendalizzazione scellerata sono state soprattutto le fasce sociali più deboli.

> ■ **Non è questione di difendere il "pubblico" dal "privato" ma di lottare per la gestione diretta dei servizi** ■

Se una battaglia, quindi, si va facendo e va accentuata, sul ribasso di prezzi e tariffe e sulla qualità dei servizi stessi, ponendosi in netta contrapposizione, anche ideologica, con gli interessi dominanti, un'altra, imprescindibile e collegata alla prima, va fatta ed è quella per il controllo popolare dei servizi.

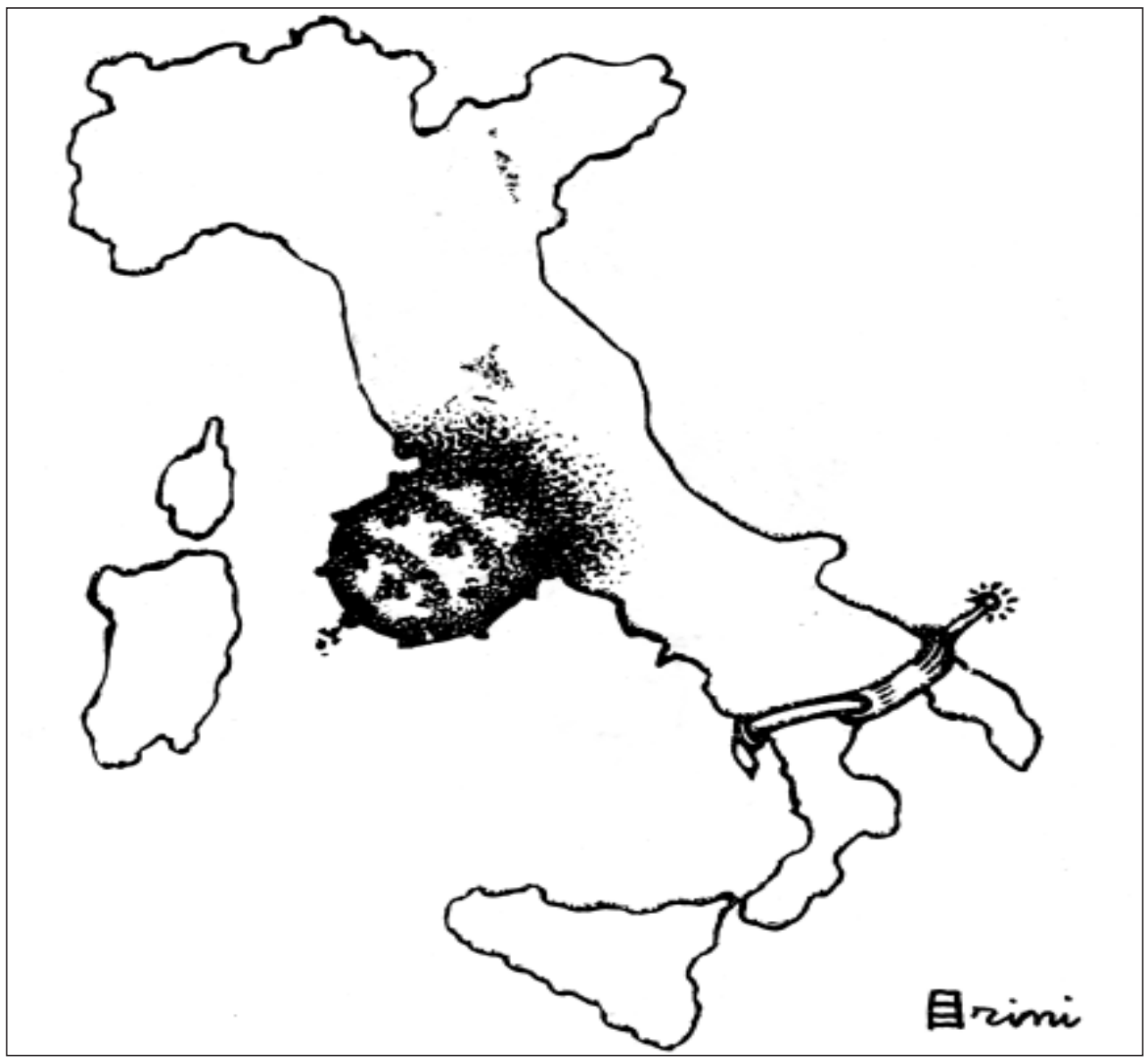
Non è, infatti, questione di difendere il "pubblico" dal "privato". Nella dinamica corrente, tale contrapposizione è spesso fittizia e fuorviante; anche nel settore pubblico (o quello che ne rimane) sono entrate logiche liberiste che ne hanno stravolto il senso e gli obiettivi; non solo: i consigli d'amministrazione sono spesso carrozzoni clientelari e inquinati in cui sguazzano benissimo le consorterie politiche e sindacali, le quali, non a caso, sovente sono schierate contro la privatizzazione. Quindi non ci si può buttare in una contrapposizione alla cieca, ma bisogna uscire dalla tenaglia pubblico-privato per accentrare l'attenzione e gli sforzi sulla possibilità di esercitare pressione, controllo e possibilmente gestione diretta dei servizi da parte di proletari che qualcuno vorrebbe "utenti" e qualcun altro "clienti", ma che sono e restano proletari.

Questo, sappiamo essere il percorso più difficile; meno comodo, ed anche il meno gradito dalle varie fazioni politiche e dai padroni. Se erano preoccupati per quanto messo in atto dai portuali e marittimi francesi in Corsica e a Marsiglia, figuriamoci come potrebbero reggere un movimento piratesco che reclama non più la gestione pubblica, ma il pieno possesso dei servizi con l'esercizio del controllo popolare o, ancora meglio, la gestione diretta. Così, mentre si attrezzano a prevedere forme di pompieraggio preventive, date dalla definizione di momenti di partecipazione popolare fittizia e truccata, atta a spegnere le voglie di partecipazione reale, dall'altra continuano a demolire quanto di servizio pubblico rimane ancora in piedi, per costringere la massa ad abbandonarlo, magari imprecandovi contro, e votarsi all'unico orizzonte rimasto: quello del capitalismo trionfante. ■

Pippo Gurrieri

Piovra Vaticana. *Ritorno al 19 settembre 1870?*

Un cancro da estirpare



Siamo ancora una volta costretti a ricorrere alla metafora del cancro per affrontare la gravissima questione cattolica che sta corrodendo la nostra società, provocando gravi danni in tutti i sensi alle condizioni sociali, culturali, morali ed economiche della popolazione.

L'esenzione dal pagamento dell'ICI per gli edifici commerciali di proprietà cattolica, quindi anche non direttamente collegati alle cerimonie di culto (tra ospedali, scuole, centri vacanze, ristoranti, case di riposo, alloggi, librerie ecc., oltre 12.000 stabili) è infatti di una gravità inaudita e riporta la questione cattolica al suo massimo livello di insopportabilità.

Non è più tollerabile, infatti, una simile parassitaria influenza, un condizionamento così sfacciato e interessato.

Con l'ennesimo regalo dell'ICI, si condonano alla chiesa circa 300 milioni di euro l'anno, e visto che andranno restituite tutte le somme versate a partire dal 1992, il regalo dello Stato alla chiesa supera di gran lunga i 3 miliardi di euro. Chiesa che godeva già di uno scandaloso esonero dal pagamento dell'ICI per decine di milioni di euro, grazie all'esenzione di 225 sedi di diocesi, 25.700 parrocchie, 100.000 chiese, 850 case generalizie, 2.300 santuari, 825 musei e 1.549 biblioteche.

I comuni, di fronte a tale enorme trasfusione di denaro, che si va a sommare ai tagli che il Governo continua ad imporre agli enti locali, non potranno far altro che scaricare sui contribuenti, attraverso le altre tasse e balzelli, il danno subìto, che quindi viene a definirsi in modo esplicito come un prelievo forzato dalle tasche dei cittadini per finanziare la chiesa cattolica.

L'ennesimo, dopo la truffa dell'8 per mille e i finanziamenti a strutture sanitarie e scolastiche, gli stipendi agli insegnanti di religione, le pensioni ai preti e le altre svariate forme di sovvenzionamento che il Vaticano, attraverso i suoi tentacoli, carpisce dalle casse pubbliche.

Il Medioevo prossimo venturo

Quella che prima veniva definita semplicemente "ingerenza" ha lasciato il posto ad una sofisticata politica di infiltrazione e direzione occulta degli affari interni italiani; il governo ombra messo in piedi dagli uomini di Ruini funziona a pieno ritmo; le crepe aperte nel sistema politico, amministrativo ed economico, sono diventate ormai delle voragini: siamo ben al di là delle pesanti interferenze in materia "morale": aborto, sperimentazione della pillola RU486, omosessualità, coppie di fatto, procreazione assistita, insegnamento della religione cattolica, finanziamenti alle scuole private, nomine degli insegnanti di religione... Siamo all'occupazione del potere, all'arrogante imposizione degli interessi vaticani a tutta intera la società. Cosa ci possiamo aspettare di più: il ritorno dell'inquisitore e dei roghi nelle piazze di femministe ed eretici? lo Jus prime noctis? L'indice dei libri proibiti? Se non si porrà un ALT deciso e definito adesso, ciò che oggi può sembrare assurdo domani potrà diventare triste realtà. A furia di inghiottire bocconi amari, ci si abitua infatti a dosi sempre più violente che fanno sembrare nullità le precedenti. E così si prepara il Medioevo prossimo venturo.

La questione cattolica, che molti hanno voluto sminuire, evadere, evitare o semplicemente cavalcare, si è fatta oggi sempre più centrale e vitale. Le vicende di Fazio, uomo del Vaticano e dell'Opus Dei a capo della Banca d'Italia; i continui interventi di Ratzinger, Ruini e compagnia brutta su temi di stretta attualità politica; la violenta campagna sulle "radici cristiane" dell'Europa; le frecciate contro l'invasione islamica altro non sono che l'espressione di una chiesa che ha deciso di trattare l'Italia come lo Stato Pontificio, trovando al suo servizio una classe di mancati preti, di politici venduti e asserviti, sempre pronti ad ossequiare i più forti del momento; ma anche un settore della borghesia in politica, quello cosiddetto di sinistra, a sua volta composto da preti spogliati o democristiani riverniciati, da ex comunisti folgorati sulla via di Balaguer e Wojtyla, di neo-rivoluzionari genuflessisi dinanzi al papa "anticapitalista e pacifista". Certo che poi i corvi neri di Piazza San Pietro si convincono di avere mano libera, più di quando c'era la DC, e che questo è il momento per riportare la storia al 19 settembre del 1870.

Rilanciare l'anticlericalismo

Sarebbe ora che la si smettesse di considerare l'anticlericalismo un residuato dell'800 e di sminuirne le potenzialità e i valori dirompenti; oggi occorre semmai riappropriarsi del patrimonio anticlericale, arricchirne l'analisi, ripulirlo di quel marginale folklorismo che lo caratterizza e dargli un forte carattere anticapitalista ed antiautoritario.

Il clerico-fascismo, l'ideologia che arma le frange estreme della chiesa e della destra, al servizio di un progetto di dominio di classe sulla società, è forse la vera forza caratterizzante l'attuale fase, e non è scindibile da nessun'altra questione sociale.

Troppi spazi sono stati lasciati alla chiesa per radicarsi sul territorio e sul sociale; troppe deleghe in bianco ai preti in materia di assistenza, volontariato, solidarietà, istruzione; troppe patenti di buonismo, pacifismo sono state rilasciate a coloro i quali altri non sono che l'altra faccia dell'oscurantismo, del regresso sociale e morale, della violenza psicologica, dell'oppressione culturale corollario necessario a quella economica e fisica.

Ripartire da queste cose, riconquistare spazi e terreno, a cominciare dalla sfera individuale ma facendola diventare questione politica collettiva, è oggi fondamentale; senza perdersi nelle singole battaglie, ma inserendole, semmai nella più generale questione della lotta per la libertà e l'eguaglianza. ■

Pippo Gurrieri

SCIRUCCAZZU

Proporzionati e maggiorati

E pensare che c'è gente che ancora si accalora nel discutere dei sistemi elettorali; maggioritario, proporzionale, maggioritario corretto, proporzionale con sbarramento e via discorrendo, sono gli abiti intercambiabili che la classe politica indossa ad ogni occasione, pur di ottenere il risultato di presentarsi moderna, innovativa, meritevole di fiducia: in sostanza, pur di potersi mantenere al potere.
Solo un decennio fa il sistema maggioritario rappresentava per tutti, unanimemente, la salvezza dalla prima repubblica e dalla proliferazione dei partiti con conseguente ricattabilità delle coalizioni; adesso una parte consistente di quel fronte utilizza le stesse parole ma per rimettere in funzione il proporzionale. Il dibattito salottiero e televisivo sembra davvero cosa seria, appassionata e convinta.
In realtà il trasformismo, l'opportunismo e le dispute sui sistemi elettorali che li ammantano, rendono chiaro solo come lo strumento elettorale sia sempre e solo un veicolo di conquista del potere; e poco conta quale sia il metodo adottato di volta in volta; conta poco e niente, come il peso di ogni elettore sui processi reali di governo e di dominio che poi subisce.
Scrivevamo dieci anni fa che "col proporzionale o col maggioritario, il potere è sempre maledetto".
Oggi non possiamo che trovare ennesima conferma a tale assunto, e considerare i giochi dei proporzionati e dei maggiorati della politica italiana solo un tentativo maldestro di confondere le idee ai cittadini per poi poterli manipolare a piacimento.

APPUNTAMENTI

21 ottobre 2005 Sciopero generale

Ridistribuire il reddito a favore di lavoratori, pensionati e precari; contro lo scippo del Tfr e il lavoro precario; per il rilancio della previdenza pubblica, aumenti salariali di 250 euro, il ripristino della scala mobile per difendere stipendi e pensioni dall'aumento del costo della vita, il reddito sociale e il sostegno al reddito.
Lo sciopero generale si colloca in un contesto in cui si assiste alla privatizzazione dei servizi sociali, della salute e della previdenza, all'instaurarsi di una scuola-azienda e allo sfruttamento dei lavoratori e degli immigrati con la legge Bossi-Fini. Il lavoro è precario e malpagato e allo stesso tempo sono negate le libertà sindacali e di sciopero alle organizzazioni di base. Lo sciopero generale è indetto dalla Cub e dal sindacalismo di base per l'intera giornata del 21 ottobre 2005 con manifestazione nazionale a Roma; concentramento in piazza della Repubblica a partire dalle 9.30.

LETTERE. Gioco d'azzardo con la Sicilia

Oggi, dopo più di un secolo di irrefrenabile industrializzazione del nostro pianeta, l'uomo ha conosciuto malattie, tumori, avvelenamenti, deformazioni genetiche, aborti, gravi disfunzioni del sistema immunitario, per non parlare dell'ambiente distrutto forse per sempre. Però, dalla fine degli anni '80 alcune cose hanno iniziato a cambiare, dalla scoperta all'utilizzo dei pannelli solari all'energia eolica, e all'energia ricavata dal riciclaggio delle materie edilizie e soprattutto dei rifiuti domestici. Accenniamo anche ai processi energetici prodotti con l'uso di carburanti alternativi: ecodiesel, biodiesel di natura vegetale, idrogeno.

Contemporaneamente, sono state introdotte alcune leggi per la conservazione dei paesaggi naturali, la tutela della biodiversità, la salvaguardia dell'ambiente; e soprattutto le normative nazionali hanno trovato forza da una intesa internazionale nata dopo gli Accordi di Kyoto.

In Sicilia, il governo regionale si è mosso in controtendenza a questi processi. Con l'introduzione della Legge costituzionale sul Federalismo ha accentuato i processi di "separatismo" della Sicilia dal quadro dello Stato e delle leggi nazionali, consentendo agli uomini del Palazzo dei Normanni una libertà operativa di tipo mafiologico, con l'accentuazione della decadenza del controllo del territorio, e il maggiore lassismo nell'attività di incentivazione dei settori competenti la Sovraintendenza e le Forestali.

Sottolineo il grave stato di speculazioni esistente negli appalti pubblici, il controllo inesistente da parte delle autorità deputate a tale compito, e spesso anche la scarsa valenza morale delle transazioni e delle commesse riguardanti l'attività delle ditte appaltatrici, l'inefficienza di supervisori e sindacati nell'assicurare la corretta esecuzione delle attività.

(...) E' scandaloso constatare come riconosciuti graduati dell'Arma costruiscano impunemente all'interno di riserve naturali (come Vendicari) villette hollywoodiane, ricorrendo anche all'uso di minacce dirette e indirette verso chi abbia osato ostacolare i loro progetti con normale denuncia pubblica.

La ciliegia di questa torta disgustosa è costituita dalla recente legislazione del governo regionale siciliano: il famigerato Decreto della Panther Oil Corporation, a firma dell'ex assessore all'industria Marina Noè, che autorizza la ricerca, la trivellazione e l'eventuale lavorazione sul suolo siciliano (anche laddove esiste una fiorente produzione agricola, oltre che nelle aree protette dell'UNESCO) degli idrocarburi liquidi e gassosi; oltre a ciò la programmazione di due mega inceneritori di rifiuti urbani nella zona nord della provincia di Siracusa (territorio di Augusta) deputati a raccogliere e bruciare tutta la spazzatura della Provincia e forse anche delle province limitrofe, senza alcun progetto di riciclaggio che separi le sostanze da incenerire. Pertanto è da prevedere, nel caso tali inceneritori fossero realizzati, la polluzione di un alto tasso di ceneri nel cielo della nostra provincia. Le autorità politiche e tecniche che si sono fatte arbitri di un tale progetto sostengono che non esistono pericoli di alcun genere per la salute degli abitanti delle città della nostra provincia, apportando come giustificazione la tesi che si tratta di strutture moderne, e a loro dire sicure; invece il fatto stesso che non esistono criteri preliminari di selezione e differenziazione dei rifiuti da incenerire, dimostra che il criterio dell'alta tecnologia si sposa in questo caso col criterio della "pasticcioneria" ecologica.

Nel nostro territorio, in particolare nell'area iblea, è presente una varietà di zone ad alto e squisito contenuto naturalistico, agricolo, archeologico e storico. Basti pensare che in una sola provincia vi sono cinque riserve integrali, un'innumerevole quantità di siti archeologici, senza contare le zone che hanno importanza per il loro richiamo a fatti e a personaggi storici(...). La tradizione culturale della nostra terra è retaggio di sovrapposizione di civiltà diverse, dalla dominazione bizantina a quella araba. L'utilizzo con valorizzazione turistica-culturale di tutte ueste bellezze, è il vero tesoro che dobbiamo scoprire, il vero "oro nero" da sfruttare. Questo è il vero petrolio da considerare. Con quale criminale coraggio i nostri politici possono mettere in vendita una ricchezza simile a dei mercenari del dollaro? Benvenuta l'iniziativa di tutte le associazioni che stanno pullulando per stimolare la società civile siciliana a respingere questo progetto della Panther Oil Corporation e dei politici locali che giocano d'azzardo con la Sicilia. ■

Corrado Martorana - Noto

SIRACUSA. 45 secondi di antiviolenza

Il Centro antiviolenza "Le Nereidi" è il primo Centro d'Italia ad avere realizzato uno spot televisivo sulla violenza domestica e sulla propria presenza nel territorio provinciale.

Il Centro Le Nereidi si occupa di donne e bambini vittime di maltrattamenti e abusi, opera su due sedi cittadine, una presso l'Asl 8 di Traversa Pizzuta (tel. 0931.492752) e l'altra presso casa Minniti alla Giudecca (tel. 0931.61366), più una terza sede staccata prossima ad aprire, che abbraccia i comuni di Lentini, Carlentini, Francofonte.

Lo spot è firmato dal produttore cinematografico Giorgio Nané La Terra collaborato da Angelo Tiné per le riprese e la post-produzione, e si avvale di un folto stuolo di interpreti tra cui numerose autentiche operatrici del Centro, alcune delle quali prestano semplicemente la propria immagine, mentre altre interpretano un vero e proprio ruolo.

Si tratta di un film di 45 secondi per dire che la violenza riguarda tutte le donne, che le umilia, le spezza, le annienta, che liberarsene è un dovere e che per farlo possono rivolgersi al Centro Le Nereidi dove troveranno sostegno e aiuto.

Quarantacinque secondi di immagini il cui messaggio punta tutto sulla capacità di impatto, immagini che se da un lato mostrano la violenza nella sua reale brutalità fisica ma anche in quella psicologica sotto forma di molestia sessuale sul luogo di lavoro, dall'altro rassicurano le vittime indicando loro la via d'uscita. ■

Le nereidi

■ Cronachetta Iblea

La giornata della cremazione

Venerdì 28 ottobre, alle ore 17,30, presso i locali del Centro Servizi Culturali, in via Diaz, 56, a Ragusa, organizzata dalla Socrem provinciale, si svolgerà una conferenza-dibattito in occasione della giornata della cremazione. Interverrà il presidente nazionale della Federazione Italiana Cremazione, dott. Bruno Massimo Albarelli, seguito da altri relatori che affronteranno l'argomento da svariati punti di vista. Verrà distribuito materiale esplicativo e saranno raccolte nuove iscrizioni e i rinnovi per il 2006.

"Isola possibile" si presenta

Lunedì 24 ottobre verrà presentata a Ragusa l'iniziativa editoriale de "L'Isola possibile", la pubblicazione a cura del Social forum catanese, che dal mese di settembre esce abbinata con il quotidiano "il manifesto", ma resta in edicola un mese intero.

A presentare il mensile, oltre ai redattori, ci saranno, tra gli altri, Valentino Parlato, Carlo Ruta, Pippo Gurrieri.

L'appuntamento è alle ore 17,30 presso i locali del Centro Studi Feliciano Rossitto, in via Ducezio 13.

Ragusa. *Denunciati 19 militanti antirazzisti*

Il vero volto della legalità: violenza, intolleranza, razzismo

La questura di Ragusa ha inaugurato la stagione autunnale facendo piovere 19 denuncie contro i militanti del movimento antirazzista.

Il 1° agosto, in continuità con l'estate di lotta promossa dalla Rete Antirazzista Siciliana, in occasione della visita al Cpt di via Colajanni da parte della parlamentare Katia Belillo (Comunisti Italiani), alcuni dei compagni del campeggio nazionale antirazzista indetto dalla RAS a Licata, si sono spostati a Ragusa per ascoltare il resoconto dell'ispezione.

Terminata l'ispezione, il cancello automatico del cortile adiacente al Cpt si apre per consentire l'uscita della vettura della Belillo, ed è in questo momento che un gruppo di compagni riesce ad introdursi oltre la rete, occupando il cortile adiacente al Centro. L'ingresso dei militanti, avvenuto senza alcun uso di violenza, ha incontrato soltanto la fioca resitenza di alcuni agenti della digos in borghese che hanno provato a formare un cordone tra di loro per arrestarne l'accesso, ma inutilmente; considerato l'atteggiamento non minaccioso e le chiare e pacifiche intenzioni dei militanti, hanno presto desistito.

L'intento degli occupanti, sostenuti da un nutrito gruppo di militanti che intanto si era radunato davanti l'ingresso del CPT, dove erano accorsi anche numerosi giornalisti che hanno potuto avere un contatto diretto con alcune delle immigrate recluse, presenti nel cortile della struttura, era quello di richiedere una seconda delegazione composta stavolta da avvocati, medici ed interpreti del movimento antirazzista, accompagnate dal senatore diessino Gianni Battaglia, tirato in ballo dalla situazione in qualità di garante della delegazione. Alle 19 circa, al termine delle trattative con la questura e la prefettura, la nuova delegazione viene autorizzata ad entrare e rimane all'interno del Cpt per alcune ore. All'uscita, il resoconto delle compagne sulle condizioni delle detenute svela gli abusi e la brutalità delle pratiche di trattenimento. Alcune donne provenienti dal Ghana e dal Togo e richiedenti asilo politico risultano trattenute "illecitamente" da 30 giorni e solo grazie all'intervento dei militanti sono state rilasciate nei giorni successivi con un permesso di soggiorno della durata di un anno.

E' evidente come i questurini digosauri abbiano applicato alla lettera le direttive del ministro Pisanu di attuare una linea dura con immigrati e antirazzisti, con l'intento, malriuscito, di intimidire chi da tempo lotta contro le infamità delle leggi segregazioniste dell'Italia bella. Le denuncie suonano anche come una sorta di vendetta per lo smacco subito il 1° agosto.

Le accuse rivolte ai 19 (che coinvolgono anche me e un altro compagno, entrambi militanti anarchici e della rete Antirazzista Iblea) sono di riunione in luogo pubblico non preannunciata e di aggressione ai funzionari della Digos, con l'aggiunta per noi due di una strabiliante accusa di "grida sediziose".

Quanto accaduto a Ragusa il 1° agosto, ma sempre nella stessa città il 20 luglio (pare infatti che siano stati denunciati i compagni della Rete Antirazzista Iblea che occuparono la sede del comitato provinciale della Croce Rossa), e prima ancora a Torino e a Lecce, dimostra il vero volto della cosiddetta legalità: violenza, repressione, intolleranza, razzismo.

Noi ribadiamo:

- la legittimità di ogni manifestazione contro i crimini causati da leggi segregazioniste!

La protesta dell' 1 agosto

- la nostra volontà di andare avanti nella lotta, a dispetto di ogni maldestra manovra che tenti di soffocare la nostra libertà di espressione! ■

Ilda Migliorino
Ilda73@virgilio.it

P.S. E' stata aperta una sottoscrizione per sopperire alle spese legali dei compagni inquisiti. Chi volesse contribuire può utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri -Ragusa, specificando la causale.

COMJNICATO. La solidarietà della FAS ai denunciati

Sono stati denunciate/i diciannove attiviste/i e militanti che avevano partecipato al campeggio nazionale antirazzista indetto dalla Rete Antirazzista Siciliana.

Queste diciannove denuncie relative ai fatti del 1° agosto (occupazione pacifica del cortile interno del Centro di Permanenza Temporanea di Ragusa) sono così pretestuose, nella forma e nel contenuto, che potrebbero ritenersi affare di poca importanza.

Si tratta al contrario di un inequivocabile attacco portato dagli apparati repressivi per rammentare a noi tutti che la battaglia per la libertà di circolazione degli esseri umani non è un terreno sul quale lo Stato può o vuole mediare.

In una Sicilia in cui gli sbarchi, i naufragi e le morti di immigrati sono continui e sempre più drammatici, i CPT continuano a funzionare a pieno regime e a nulla valgono i tentativi da parte di esponenti dell'Unione di effettuare un improbabile monitoraggio democratico su queste strutture: le recenti visite di alcuni parlamentari al lager per immigrati di Lampedusa e al campo d'internamento di Trapani hanno avuto esiti che - se non fossero così gravi per la loro inconcludenza - risulterebbero del tutto grotteschi. Mentre qualcuno scendeva dallo scranno parlamentare per minimizzare la portata di reclusione e annientamento umano e sociale propria di questi luoghi, gli antirazzisti venivano colpiti dalle denuncie emesse per intimidire la lotta e la solidarietà agli immigrati.

Da quando comparvero in Italia i CPT - estrinsecazione di una normativa varata dal Centrosinistra per fare la guerra agli immigrati, alla loro libertà e, in definitiva, a tutti noi - non c'è mai stata tregua.

Il ruolo dei partiti della sinistra istituzionale non può e non deve essere frainteso. Sia chiaro che ci si difende dagli attacchi della repressione con l'unità delle lotte senza mediazioni e patteggiamenti. Non credano i soggetti istituzionali che scalpitano per assumere la guida del paese di potersi rifare una verginità politica sulla pelle di chi lotta contro un sistema di discriminazione creato dalle stesse forze che oggi sono all'opposizione.

Allo stesso tempo, elemosinare un qualche condono-perdono per la propria azione di rivendicazione di diritti fondamentali quali la libertà e l'uguaglianza significa prestare colpevolmente il fianco a quei professionisti della politica sempre pronti a compiere la loro naturale funzione di mediazione del conflitto.

Riteniamo di interpretare correttamente il pensiero delle compagne e dei compagni denunciati se affermiamo che le provocazioni che polizia e magistratura hanno deciso di compiere per indebolire la Rete Antirazzista Siciliana, la Rete Antirazzista Iblea e tutto il movimento vanno categoricamente rispedite al mittente. ■

Solidarietà ai denunciati.
La libertà si conquista con la libertà.
Federazione Anarchica Siciliana

Trapani. *Regate veliche nel Mar Cimitero*

Una città in ostaggio

Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre si sono svolte nello specchio di mare antistante la città di Trapani le regate della Louis Vuitton Cup, un antipasto della più famosa Coppa America. L'ubriacatura collettiva e il circo mediatico nel quale tutta la cittadinanza è stata irregimentata ha raggiunto un livello considerevole tanto più che il martellamento pubblicitario sull'opinione pubblica è durato circa sei mesi durante i quali si è cercato di presentare le regate come un'occasione di riscatto sociale ed economico per tutti.

Come in tutte le città in cui si svolgono grandi manifestazioni sportive, anche Trapani si è trasformata in un cantiere a cielo aperto che ha cambiato il volto del porto e del centro storico cittadino. In particolare, si sono accentuate le manovre messe in atto già da qualche anno dai potentati politici ed economici per accaparrarsi il patrimonio edilizio della città di Trapani e del suo centro storico. Una strategia finalizzata a ridefinire il senso della città, per fare di essa un salottino buono a uso e consumo delle élites: svendita di immobili per pochi spiccioli con conseguente allontanamento dei vecchi abitanti dal centro storico e progressiva borghesizzazione della parte antica della città. Là dove un tempo c'era il popolo sorgono oggi alberghi di lusso, locali alla moda e tutti i non-luoghi dell'aggregazione per benestanti. Una Trapani artificiale a misura di turista: un progetto che i padroni della città stanno già attuando. Le gare di vela sono state uno schiaffo alla miseria insopportabile, soprattutto se si pensa che il campo di regata è quello stesso mare che è ormai un cimitero di acqua solcato un giorno sì e l'altro pure da un'umanità disperata fatta di immigrati che cercano nel nostro paese un futuro migliore e ai quali lo Stato sbatte vergognosamente la porta in faccia.

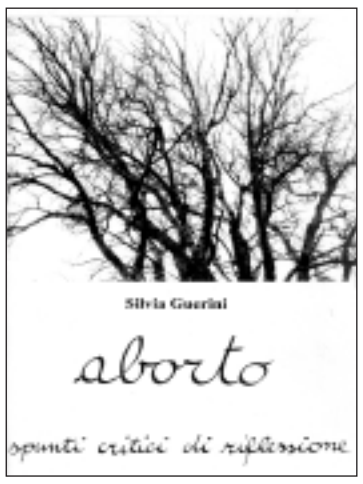
A Trapani molti politicanti, di destra e sinistra indifferentemente, hanno addirittura cominciato a straparlare di città cosmopolìta, di testa di ponte fra Europa e Nord Africa occultando volutamente il fatto che in questa città ci sono ben due campi di internamento per immigrati: il CPT "Vulpitta" e il Centro di identificazione di Salinagrande. Le regate sono state addirittura inaugurate con una grande abbuffata nel centro storico riservata esclusivamente a pochi selezionatissimi invitati che - con il centro super-blindato - hanno banchettato in due importanti arterie della città vecchia. In poche parole, lo spazio pubblico è stato ridotto grottescamente a luogo privato. Negli ultimi mesi è stato piuttosto aspro lo scontro fra associazioni ambientaliste e istituzioni per quanto riguarda i lavori di ammodernamento del porto: la riserva delle saline - che si trova proprio vicino al porto - è stata più volte minacciata dalle ruspe e dalla cementificazione selvaggia seguendo il solito copione secondo cui niente e nessuno può e deve fermare l'economia della città. Una polemica durissima si è scatenata intorno ai fanghi cancerogeni provenienti dall'escavazione dei fondali del porto. Il sottosegretario all'Interno Antonino D'Alì - il vero promotore e fac totum politico delle regate - ha addirittura invocato una "tregua olimpica" subito dopo i sequestri giudiziari dei primi cantieri e i blitz dei carabinieri sulle dighe in costruzione. Va precisato che tutti quelli che a buon diritto avevano posto in tempi non sospetti questioni di forma e di merito sulla gestione dei cantieri del porto sono stati trattati con un autoritarismo e una criminalizzazione sconcertanti. Per fortuna il tentativo di riempire di fanghi tossici e cemento le saline di Trapani è stato sventato, almeno per il momento. Nei giorni del delirio, la Trapani che non si lascia abbagliare dal fumo degli occhi dei potenti della città ha voluto esprimere la propria posizione in occasione di diverse iniziative pubbliche. Tra queste va segnalato il presidio di controinformazione tenutosi domenica 25 settembre nella centralissima piazza Vittorio Veneto davanti il municipio nell'ambito della due giorni di iniziative dedicate alla figura di Mauro Rostagno, giornalista assassinato a Trapani diciassette anni fa. Durante la mattinata, gli attivisti del Coordinamento per la Pace di Trapani, dell'Arci e dell'Arciragazzi hanno effettuato un massiccio volantinaggio e hanno allestito una mostra fotografica dal significativo titolo de "...e io pago!" che ha per tema il degrado della Trapani che non gode dei riflettori delle regate ma che si trova a vivere quotidianamente il disagio sociale: i crolli nel centro storico, le opere incompiute (come la piscina comunale, vera e propria cattedrale nel deserto), i quartieri periferici abbandonati a loro stessi, la perenne emergenza idrica, la repressione sugli immigrati, la generale mancanza di pluralismo nell'informazione locale. Il riscontro da parte della cittadinanza è stato sorprendentemente molto positivo perché in tanti hanno avuto modo di confrontarsi con un punto di vista autonomo e alternativo teso a stimolare il dibattito e la partecipazione attiva alla vita pubblica della città. ■

■ Le gare di vela: uno schiaffo alla miseria insopportabile ■

Scoglio del Malconsiglio

Aborto. *Critica al contenuto di un recente pamphlet antiabortista*

Donna, natura, pregiudizi e libertà



Ho letto il libretto di Silvia Guerini, Aborto. Spunti critici di riflessione, edito dall'Archivio "T. Serra". Credo che meriti una critica aperta.

Va detto subito che il testo è cucito con strumenti che ricordano da vicino quelli del cosiddetto Movimento per la vita: la poesia ai bambini mai nati, le foto dei feti aspirati, le testimonianze di donne distrutte dalla scelta di abortire e accostamenti confusi e offensivi (come quello tra aborto, sperimentazione e commercio dei feti, inserito solo "per una maggiore completezza dell'argomento": pp.68-69). In un passo si dice addirittura: "Sterilizzazione ed eutanasia, ora interruzione della gravidanza per aborto, tutto secondo l'idea che bisogna escludere ogni possibilità di imperfezione (...), che non bisogna mettere al mondo creature inutili, che non permettano alla società di 'progredire' economicamente (pp.33-34)". In tal modo, non solo si mettono sullo stesso piano l'aborto volontario e la sterilizzazione forzata della donna; non solo l'eutanasia vi figura unicamente come esempio di controllo statale della vita (con i soliti riferimenti all'eugenetica nazista), e mai come scelta consapevole di un individuo che preferisce la 'morte dolce' ad un'esistenza per lui non degna di essere vissuta; ma non si considera un solo istante che una donna possa abortire semplicemente perché non vuole alcun figlio, e non perché lo vorrebbe perfettamente sano e competitivo, biondo e con gli occhi azzurri, a immagine della propaganda e della pubblicità. Così come è riduttivo pensare che le cause dell'aborto siano quasi soltanto le difficoltà economiche (e falsamente arruolare, in tal senso, la femminista anarchica Emma Goldman nel campo antiabortista).

Diritto naturale e norme sociali

Ma quali sono le basi di tutto ciò? Leggiamo: "L'aborto e l'infanticidio si equivalgono dal punto di vista pratico. Ciò di cui si tratta è comunque l'uccisione di un essere umano, certo un essere umano non ancora del tutto formato, ma col nostro stesso diritto ad esistere. (Il termine diritto non lo connetto ad una logica statale di diritti/doveri, ma alla sua accezione giusnaturalista. Il giusnaturalismo presuppone l'esistenza di un diritto naturale prima di un qualsiasi altro diritto dettato dall'uomo e dalle sue leggi, quel diritto è secondo me il diritto alla vita in libertà e secondo il proprio naturale sviluppo, unico diritto da considerare inviolabile ed estendibile ad ogni essere vivente) (p.26)". Il giusnaturalismo è una dottrina che 1) afferma l'esistenza di un ordine morale superiore (il diritto naturale) al quale le norme sociali (diritto positivo) non possono sottrarsi; che 2) ritiene un diritto positivo non conforme al diritto naturale privo di qualsiasi validità, per cui contro il primo è possibile ribellarsi in nome del secondo. Da questi due punti ne consegue che le regole sono risultati di forze sulle quali la volontà umana non ha alcuna influenza; che i valori non vanno creati e condivisi, ma semplicemente applicati nella loro naturale, immutabile, oggettiva esistenza. L'etica allora non è una scelta individuale, bensì una sorta di rigido determinismo, di fondamento a priori. Io credo che una simile visione mal si concilii con una concezione anarchica della vita. Inoltre in natura non c'è nulla che assomigli a un "diritto alla vita in libertà". Primo perché nel regno animale ci sono soppressioni crudeli quanto costanti di tale "diritto". Secondo perché in natura c'è il "diritto" di fare quasi tutto e il suo opposto, a meno che non si consideri l'uomo una sorta di escoriazione malvagia - ma questo condurrebbe all'antropoclastia di una certa "ecologia profonda", non certo all'anarchia. L'azione umana più riprovevole fa parte della natura quanto il gesto più generoso e sublime. Se vogliamo proprio scorgere un "diritto" in natura, insomma, questo sembra semmai il "diritto del più forte". Tuttavia è un'assurdità antropomorfica quella di applicare categorie morali ai processi naturali (l'eruzione di un vulcano è giusta o sbagliata?). Il volontarismo etico che molti anarchici sostengono mi sembra incompatibile con l'idea che i "diritti" siano inscritti in "leggi naturali" rispetto alle quali nulla può la volontà individuale. Abortire o rifiutarsi di farlo sono due scelte che non solo la natura, ma la stessa storia umana (come del resto dimostra l'excursus nelle pagine finali del libretto sulle società greche, latine, indiane, eccetera) rendono possibili.

Il rispetto degli esseri viventi

Lasciamo perdere i "diritti naturali", dunque, e parliamo di quel principio che sottende il ragionamento di tutto il testo: il rispetto per ogni essere vivente. E' evidente che si tratta di una tensione, non di una condizione definitivamente acquisibile. "Il diritto alla vita in libertà e secondo il proprio naturale sviluppo" è "inviolabile ed estendibile ad ogni essere vivente" solo se diamo a quest'ultimo una definizione che tenga conto delle nostre facoltà mentali e sensoriali, cioè solo se operiamo distinzioni - lo si voglia o meno - antropocentriche. L'esistenza umana (ma potremmo dire la Natura tout court) è incompatibile con il principio di non distruggere alcuna forma vivente. Perché dovremmo escludere da tale principio, infatti, i microbi o le piante? Perché

noi non ne percepiamo i flussi vitali e l'eventuale dolore? Ma questo, ci suggerisce Silvia, ci farebbe ricadere nello specismo e nella visione gerarchica delle forme di vita. Se però assumessimo il dolore in sé come metro di giudizio (secondo un certo utilitarismo anglosassone, di cui Peter Singer è un esponente significativo), troveremmo più odioso uccidere un cavallo adulto che un neonato di pochi mesi, giacché il primo è un essere vivente senz'altro più sviluppato e sensibile del secondo.

Pur essendo vegano da molti anni, tuttavia, non mi sognerei mai di affermare che chi mangia carne è peggiore di un infanticida... Perché? Il principio fondamentale della mia etica è la reciprocità: da questo non traggo il mio rifiuto dello sfruttamento, della gerarchia, del dominio. Ma so che la reciprocità non può fare a meno della "simpatia" (in senso etimologico, cioè della capacità di percepire come propri gli altrui sentimenti e sensazioni). Ecco perché la reciprocità ci risulta più immediata con gli esseri umani, più difficile con gli animali e con le piante. Se così non fosse, anche l'anarchico più conseguente si sentirebbe costantemente un assassino di innumerevoli forme di vita. In tal senso mi chiedo cosa vorrà mai dire essere contro ogni antropocentrismo. Mi sembra evidente che attribuiamo a certi sviluppi della vita più valori che ad altri, altrimenti non parleremmo neanche con compagni che mangiano carne. Vorrei sapere in base a cosa, infatti, per Silvia una donna che abortisce commette un crimine superiore (paragonabile infatti all'infanticidio) rispetto a una persona che mangia un cervo? Non era contraria ad ogni specismo? Cosa penserebbe se una mamma invece di dare carne ai propri figli desse in pasto i propri figli ai propri cani? Uccisioni intercambiabili? Dal punto di vista della Natura e dei suoi presunti diritti sì, ma non certo dal nostro. L'ampliarsi della simpatia verso le altre forme viventi è una tensione, non un principio immutabile che vaga nello spazio. (...)Tornando all'aborto, non si può far astrazione del fatto che nessuno sente (fisicamente e quindi eticamente) il feto alla stregua di un neonato: per questo è aberrante e offensivo paragonare l'aborto all'infanticidio. Le analisi più o meno scientifiche sulle percezioni e i sogni dell'embrione non equipareranno mai i due gesti, perché si tratta di forme di vita incomparabili. Dire che feto e neonato sono entrambi esseri umani, è come dire che un seme nella terra e un albero sono entrambi degli alberi.

Gratitudine o feticismo?

Credo che nessun aborto sia una scelta facile, giacché nessuna donna percepisce il feto al pari di una ciste o un'unghia. E a ben poco serve mostrare attraverso la tecnologia cos'è la vita che cresce nel ventre materno (anche perché con gli argomenti della scienza si può facilmente rispondere che un ovulo fecondato non è affatto una persona in divenire, visto che durante i primi giorni di sviluppo se ne possono formare... due). Solo un'esistenza alienata ha bisogno di appellarsi alla scienza per fondare una morale. E non è forse segno della nostra alienazione attribuire alla natura diritti e doveri mutuati in realtà dalle società umane, oppure parlare astrattamente di tutte le forme viventi? In una vita che è tutt'uno con il proprio ambiente, in un processo che non è di rispecchiamento totale di presunte leggi naturali, bensì di naturalizzazione dell'uomo e di umanizzazione della natura, il rispetto del nostro habitat sarebbe tutt'altra cosa. Invece dell'attuale cupidigia distruttrice, ci sarebbe un sentimento di gratitudine verso quelle forme di vita a cui nostro malgrado facciamo violenza. La feticizzazione della Vita mi sembra invece il rovescio della civilizzazione di cui siamo prodotti, l'altra faccia del totalitarismo tecnologico.

Se può essere vero che c'è talvolta una certa superficialità e irresponsabilità nei rapporti sessuali, non si può forse dire altrettanto delle ragioni per cui molte persone mettono al mondo dei figli?(...) E' così consigliabile rimediare a una leggerezza o ad un errore con leggerezze ed errori ben più gravidi di conseguenze? Prima di pensare ai "diritti" dei nascituri, mi sembra, dovremmo guardare come vivono e muoiono milioni di nati in questo mondo odioso. Nel libretto si insinua di continuo che abortire sia una scelta egoistica. Perché, cos'è invece mettere al mondo un figlio? Di certo non è una scelta che si fa per il bene di un essere che ancora non esiste. Ci sono così tanti bambini costretti in condizioni infami da adottare, che la sola ragione per cui se ne mettono al mondo altri è la gioia che si prova nell'essere genitori o il desiderio di sopravvivere alla propria morte, o altri bisogni tutt'altro che "disinteressati" perché umani, troppo umani. La vita comincia con un atto di piacere. Lasciamo perdere, quindi, l'egoismo. Insomma, per condannare l'aborto ci vuole ben altro che qualche radiografia o qualche excursus storico - e cioè un pregiudizio morale. Non a caso nel ragionamento di Silvia la maternità smette di essere una possibilità, per diventare un dato ontologico. Leggiamo: "Il femminismo ha diviso due aspetti fondamentali, ha scisso la 'donna' libera e indipendente, dalla 'madre' sottomessa e schiava, senza comprendere che la donna è madre e la madre è donna; questo a prescindere che una donna metta al mondo o meno un figlio, è un discorso ontologico (p.47)". Secondo questa concezione, la maternità non è una potenzialità femminile (potenzialità inscritta, certo, in un dato biologico), ma una sua condizione ontologica, relativa, cioè, alla radice stessa del suo essere. E una donna che non vuole avere figli? E' per questo fuori della natura? Qualcuno diceva che la maternità sta alla donna come la guerra sta all'uomo, e non era proprio un libertario. Come si vede, quando si pretende che certi fini siano inscritti nelle leggi di natura (senza il concetto di fine quello di valore non avrebbe senso), la conclusione è che chi se ne allontana è contro-natura, deviante, criminale, eccetera. Non si arriva forse così a quel pensiero totalitario di cui si parla nel libretto a proposito della giustificazione dell'aborto? Non è un caso, mi sembra, che condanna dell'aborto e condanna dell'omosessualità cadano spesso assieme.

La volontà delle donne

Se il Fine della natura è la riproduzione della vita, dove mettere le donne che abortiscono o gli esseri umani le cui inclinazioni sessuali non sono feconde? (...) Se proprio vogliamo tirare in ballo l'ontologia, poi, ciò che emerge è che diventiamo individui in un rapporto costante con l'ambiente e con la storia, non applicando codici o diritti già scritti (dallo Stato, dalla ragione universale o dalla natura poco importa). Inoltre, proprio ontologicamente l'essere umano, lo ripeto ancora, non può mettere sullo stesso piano tutte le forme di vita. La cosiddetta "dignità del feto" è un discorso al futuro (...) ma quel futuro è fatto di scelte della donna su cui non pesa alcuna costrizione ontologica, bensì, al limite, sociale, religiosa, morale. Il fatto che il feto non sia una persona non significa che sia paragonabile a un dente o a una verruca. Significa solo che sono forme di vita qualitativamente (quindi eticamente) diverse. Sarà un caso se chi difende i "diritti dell'embrione" è quasi sempre un sostenitore più o meno mascherato dello Stato etico e un nemico più o meno subdolo di ogni libertà? Situazioni di vita più comunitarie renderebbero forse meno frequente il ricorso all'aborto (dico forse, perché le società primitive ne registrano la pratica assai costante), ma non eliminerebbero del tutto la volontà di alcune donne di vivere senza figli. La "società anarchica" non è una "società naturale", bensì un insieme di rapporti che favoriscono certe possibilità naturali e ne escludono altre, in base a valori creati e condivisi a partire dalla propria esperienza. Queste possibilità sono fortemente legate agli usi e ai costumi, in breve al modo di vivere. La scommessa dell'etica anarchica è quella di trasformare il modo di vivere in un'avventura appassionante fra noi e il nostro ambiente, senza l'ansia del dominio né i crampi del senso di colpa. Questo per dire che l'unica parte davvero condivisibile del libretto è quella in cui vengono esposti i metodi di contraccezione naturale come mezzo per evitare, con la maggior consapevolezza possibile, gravidanze indesiderate. Nella tensione verso una vita in cui le azioni non sono mai separate dalle loro conseguenze, anche questo è un contributo necessario. Ma tutto il resto? ■

Massimo Passamani

CIBI TRANSGENICI. Il nostro modello di sviluppo capitalistico sotto accusa

Il 66% degli italiani ritiene che i cibi OGM siano pericolosi e il 59 % ritiene che essi siano del tutto inutili (fonte comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie).

L'Europa ha cercato di opporsi a questo nuovo modo di produrre sementi ma pian piano si lascia penetrare... L'America, con le sue multinazionali, invade di OGM i mercati e i villaggi dei paesi africani, indiani, ma non solo...

Ad ascoltare gli scienziati che lavorano nel campo delle biotecnologie verrebbe da dire che essa sarà la via giusta per ridurre i rischi legati a malattie infettive e alle allergie alimentari causate dalle sostanze presenti nei cibi; sarà il modo giusto per ridurre i rischi di una dieta non equilibrata, per ridurre i problemi della malnutrizione, della fame.

Essendo un ignorante in materia potrei dire (leggendo queste cose anche su un numero di settembre dell'Espresso) che è giusto migliorare la qualità delle sementi, quindi dei raccolti e dei cibi. Sono d'accordo nel dire che le biotecnologie potrebbero ridurre malattie, malformazioni, malnutrizione migliorando la resistenza a certi organismi, riducendo la produzione di sostanze dannose per chi ne assume in grandi quantità...

Mi sento d'accordo... solo guardando nell'ottica occidentale, nell'ottica di chi pensa al continuo progresso, nell'ottica di chi non è disposto a fermarsi e a riflettere sulle cause di tanti problemi (insicurezza alimentare, malattie, guerre, povertà, cambiamenti climatici, ecc.), nell'ottica di chi non riesce a fare una critica al modello di sviluppo che sosteniamo e mandiamo avanti, di chi dice che il progresso e l'economia non possono fermarsi. Se proviamo a discostarci dall'ottica occidentale dell'avere tutto, subito, con minore sforzo, con maggiore guadagno, senza guardare i rischi e il danno ambientale e iniziamo a fare qualche critica o semplicemente a pensare agli effetti che la chimica, i combustibili fossili, i pesticidi, le coltivazioni intensive, il soprasfruttamento delle risorse hanno sulla nostra vita ovvero sulla vita di tutto l'ecosistema... forse ci renderemmo conto che la causa principale di malattie, malformazioni, intolleranze alimentari, malnutrizione, instabilità politica-economica-sociale sta proprio nel nostro (occidentale - del 20% della popolazione mondiale) modello di sviluppo, nel nostro modello economico, nel nostro modello politico...

Se pensiamo che la maggior parte di beni e servizi che usiamo è basato sull'uso di combustibili fossili dovremmo pensare che questo modello è la causa principale degli stravolgimenti climatici e quindi di aumento diffuso delle temperature, di sbalzi termici, della modifica del ciclo delle piogge, di perdita di biodiversità, mutazione delle specie... per non pensare poi alle piogge acide, all'uso dei pesticidi in agricoltura, alle coltivazioni intensive, agli scarichi delle nostre industrie, ecc. Tutti fattori che messi assieme portano alla conclusione che siamo noi ad aver alterato il sistema naturale rendendolo più fragile e impotente; siamo noi ad aver ridotto la quantità di acqua non salata e potabile disponibile; siamo noi ad aver fatto aumentare i deserti; siamo noi ad aver distrutto specie vegetali ed animali importanti se non fondamentali per altre specie; siamo noi quindi ad aver causato carestie alimentari, a non aver permesso una dieta equilibrata, siamo noi ad aver buttato sul lastrico interi villaggi per dare spazio alla logica illogica del mercato, siamo noi che non consentiamo una equa produzione e distribuzione di alimenti in tutto il globo...

Provando a riflettere mi viene da dire che è importante fare delle scelte per ridurre i rischi legati agli alimenti... ma la scelta va fatta nell'ottica del mantenimento, del rispetto e valorizzazione delle risorse naturali esistenti senza bisogno di crearne nuove o di distruggerne altre, senza bisogno di costringere gli agricoltori a produrre per il mercato grossi quantitativi di cacao, caffè (che magari non usano) per poi essere sottopagati o abbandonati quando vengono trovati produttori a basso costo o perché la chimica produce in laboratorio i prodotti agricoli...

Se vogliamo dare un altro giudizio da uomo al di fuori della logica del mercato viene da chiedersi perché produrre alimenti più salutari quando non si conoscono i reali effetti che essi hanno sulla vita dell'uomo?

■ **Controllare il cibo per controllare il Mondo** ■

I miei dubbi nei confronti degli OGM nascono soprattutto dal fatto che chi li produce, chi finanzia la ricerca è un attore economico, ovvero multinazionali come la Monsanto (USA), che ha come unico obiettivo la creazione di profitto utilizzando tutti i mezzi disponibili corretti o meno. Di solito queste multinazionali operano in paesi in cui non esiste uno stato di diritto o in cui lo stato di diritto è solo sulla carta. Operano nei paesi in cui è più semplice penetrare perché non esiste un'opinione pubblica, non esiste informazione o è carente o pilotata. Queste aziende operano in modo scorretto mettendo a rischio oltre la salute umana anche la possibilità di mantenere intatte specie che vivono sulla terra da chissà quanti migliaia di anni. Un esempio che ho toccato con mano è quello di una multinazionale canadese che arrivata in un villaggio congolese, offre gratuitamente sementi OGM promettendo raccolti più produttivi. La gente inizia a seminare e dopo due anni di "offerte", dopo che ha perso la qualità del posto è stata costretta a comprare le sementi in quanto il raccolto non era in grado di produrre le sementi da usare per il prossimo raccolto in quanto modificate geneticamente e private di questa capacità e in più lo stelo del frumento era più corto e ha costretto villaggi interi a modificare il modo di costruire i tetti.

Sono sicuro che gli esperimenti fatti in queste zone, saranno poi presentati ai cittadini europei e americani per invogliarli ad usare OGM creando così nuovo profitto per le aziende e nuovi rischi per la collettività e per tutti gli esseri viventi consegnando nelle mani di pochi il controllo della produzione di cibo. ■

Piero Paolino

APPELLO. Per una scuola popolare di musica

Anche a Ragusa è arrivata la grande moda delle scuole di arte e intrattenimento, quelle alla "saranno famosi", dove i giovani impareranno a cantare, ballare e recitare.

Questo è il primo anno che vedo enormi cartelloni pubblicitari di diverse scuole: la "guitar accademy" del famoso chitarrista A.Q. che, con tanto di numero verde e sedi in tutta l'Isola, scrive "chitarra subito in dieci mesi" con i corsi "easy" di tre mesi e le masterclass di tutti i generi tenute da docenti nazionali; la nuova scuola "masd" di musica, arte, spettacolo, danza con i soliti insegnanti famosi in provincia.

Questi gli esempi per marcare l'inutilità delle scuole di musica, arte e intrattenimento appositamente inventante per rubare i soldi a sprovveduti genitori e lavoratori motivati.

In queste scuole, dove gli insegnanti sono strapagati, l'allievo non verrà mai a conoscenza dei "trucchi del mestiere" e non avrà mai un approccio genuino con l'arte, ma avrà a che fare solamente con un avido maestro che attenderà lo scoccare dell'ora per ricevere il compenso.

Alcuni di questi insegnanti tipo il chitarrista della rinomata "accademy", a mio avviso, con i tantissimi allievi che ha in tutta la Sicilia, hanno uniformato lo stile di questi nuovi artisti; giovani strumentisti suonano tutti la chitarra elettrica a velocità autostradale con iperscale e virtuosismi mirabili, magari studiando tante ore al giorno senza aver mai usato l'amore, la rabbia e le passioni per improvvisare, comporre, interpretare.

La figura dell'insegnante a domicilio, anche se non la condivido, era in ogni caso più genuina. Vorrei puntare invece sull'antico apprendimento della musica in banda musicale o delle tecniche artigiane in bottega, cosa che in Sicilia ancora esiste; soprattutto nelle costruzioni edili c'è ancora la figura del "mastru" (maestro) che istruisce l'apprendista (fino a trenta anni fa anche nelle sartorie, falegnamerie, etc. si imparava un nobile mestiere in questo modo).

L'idea di una scuola popolare mi è venuta dopo averne conosciuto e frequentato alcune. La scuola più interessante che ho visitato è quella di Vigo, in Galizia nel nord della Spagna al confine con il Portogallo. Gente di tutte le età e culture, hanno la possibilità di imparare gratuitamente a suonare, cantare, costruire strumenti musicali, seguire corsi di dialetto Gallego e lingua inglese per poi incontrarsi nelle notti di pioggia costante all'interno di un bar per suonare e ballare, bere e fumare come un tempo. Quello che ho visto è genuino, nessuna moda ha intaccato il cuore dei Galleghi solo la sincera voglia di continuare una storia di svariati secoli, la sincera amicizia di un popolo e la necessità di un "divertimento partecipativo", con una esigenza dal basso.

Vorrei precisare che, nel caso della scuola di Vigo, un ricco cittadino lasciò la struttura per la costituzione della scuola e che la medesima tira avanti con contributi comunali.

Questa necessità l'abbiamo anche noi in Sicilia: la possibilità di formare giovani e vecchi, di divertirsi o di far emergere il talento nascosto di ogni individuo; tutto questo con laboratori spontaneamente collettivi, con lezioni individuali appositamente sviluppate per ogni personalità e dove tutti contribuiranno alla crescita apportando innovazione, esperienze e complicità.

La figura dell'insegnante sarà a misura d'uomo, l'allievo svogliato attingerà dai compagni più bravi per seguirne il passo e la scuola potrà rimanere aperta anche ventiquattro ore, perché qualcuno avrà sempre la voglia e il tempo di suonare e confrontarsi. ■

Mainenti

Novità in arrivo

■ Edizioni La Fiaccola
Si comunica la prossima uscita del Calendario anticlericale 2006, curato come sempre da Pierino Marazzani e corredato da 12 vignette anticlericali di Federico Zenoni.

Pino Bertelli è invece l'autore del volume "Guy Debord - Il cinema è morto", il più documentato testo sul cinema situazionista; in uscita a novembre, con prefazione di Enrico Ghezzi.

■ Sicilia Punto L edizioni
L'autore del libro "Auro Story", il nostro Roselvagge, è stato querelato da un consigliere comunale Uddiccino di Catania, tale Caruso, da sempre acerrimo nemico del Centro Sociale Auro; il quale, riconoscendosi in alcune descrizioni fatte nel libro, si sarebbe sentito diffamato.

■ Elèuthera
Novità: Elisèe Reclus: STORIA DI UN RUSCELLO. A cura di Marcella Schmidt di Friedberg. 160 pp. / 13,00 euro. 2005 - ISBN 88-89490-05-5.
Nato come libro per ragazzi, Storia di un ruscello è diventato nel tempo un classico della moderna geografia, un saggio tanto popolare da essere utilizzato dal contemporaneo Julius Verne per ricreare lo sfondo dei propri racconti d'avventura.
Genio dell'intuizione, acuto osservatore e prezioso esploratore, Elisèe Reclus, "erudito e anarchico" dalla vita assai avventurosa, fu insignito nel 1892 della medaglia d'oro dalla Società Geografica di Parigi.
Conosciuto ancor oggi in tutto il mondo per la sua monumentale Nouvelle Gèographie Universelle scritta per Hachette in 17.000 pagine, 19 volumi e 20 anni di lavoro, nei venti capitoli della Storia di un ruscello ricostruisce la storia di un corso d'acqua, un essere vivo che incessantemente si distrugge e si ricrea nello spazio di pace e libertà di una natura in continua trasformazione, in un presunto inno al disordine che altro non è che lo stato naturale delle cose.
In un'epoca in cui le informazioni si accavallano e l'artificiale pervade i nostri orizzonti, il libro di Reclus è un inno alla scoperta del mondo fatta coi piedi, gli occhi, i sensi, la curiosità e la tranquillità dovuta all'irrinunciabile "diritto alla flènerie" di ciascuno.
Precursore di battaglie ambientaliste, anticipatore del valore della "biodiversità", fine esteta e osservatore sociale, egli fece del corso d'acqua una ritmata e colorita metafora della vita umana, ammonendo al buon uso della natura così da non trasformare il "gaio ruscello in un'immonda fogna", perché, scriveva, quelle che nelle nostre scuole sono considerate feste eccezionali, le passeggiate, le corse nei campi, nelle lande e nelle foreste, sulle rive dei fiumi e sui greti, dovrebbero essere la regola".
Elèuthera - via Rovetta 27, 20127 Milano
tel. 02 26 14 39 50 fax 02 28 04 03 40
e-mail: info@eleuthera.it
http://www.eleuthera.it

■ Liberamente
Esce la rivista anticlericale "Liberamente", luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero libero, non conformista, non dogmatico, non fideista, non autoritario, ateo, libertario, IRRIVERENTE.
E' curata dall'Associazione per lo Sbattezzo, con la collaborazione del Centro Internazionale di Grafica di Venezia. Ha il formato di un libro, con molte pagine e molti interventi interessanti di cui parleremo sul prossimo numero.
Per adesso escono due numeri zero di prova, al costo di 5 euro l'uno; per riceverli inviare 15 euro comprensivi delle spese di spedizioni.

Utilizzare il ccp n.10590420 intestato a Chiara Gazzola - Marzabotto (BO).
Per contatti: Chiara: 338 1594032 - Tiziana: 333 7218124 oppure: anticlericale@abanet.it - rivistaanticlericale@libero.it - www.anticlericale.it

Musica. *Un mondo a bassa fedeltà sonora*

Il frigorifero assassino

Un killer si aggira per le nostre case: il veleno acustico dei 50Hz. Questo assassino, il rumore, si annida negli elettrodomestici che abbiamo in casa, costruiti per emanare frequenze sonore, appunto, a 50Hz: una frequenza al limite dell'udibile ma che colora pesantemente, continuamente e volgarmente il paesaggio sonoro che abitiamo. Non esiste più il silenzio, ma il rumore ha soppiantato i suoni organici costringendoci ad alzare il volume della voce e ad abbassare nello stesso tempo la capacità di concentrazione e di ascolto. Vizi inutili, in tempi dove l'imperativo è la sopravvivenza e il vivere viene bollato come una fantasia rivoltosa.

Con la rivoluzione elettrica si afferma una frequenza stabilita per le linee rette (senza inizio e fine, come qualsiasi suono organico) prodotte dalla rivoluzione industriale: 50Hz, frequenza che è quella emessa da tutti gli elettrodomestici che ci circondano.

L'inquinamento acustico rappresenta oggi un problema mondiale e il paesaggio sonoro sembra avere ormai raggiunto il massimo della maleducazione. Viviamo in un mondo a bassa qualità sonora, nato con la rivoluzione industriale, immersi in un paesaggio sonoro lo-fi che nasce dalla congestione sonora. E questo impoverimento acustico ha anche una sua valenza sociologica: ad esempio, azzardando, si potrebbe prendere in considerazione l'equazione, non tanto forsennata, rumore=potere.

Lo afferma un tipino niente male che risponde al nome di R. Murray Schafer, autore di "Il paesaggio sonoro" (Ricordi, 1985) il quale, non contento, introduce anche il concetto di "linea retta": prima dell'introduzione delle macchine tutti i suoni avevano un carattere impulsivo mentre con le macchine nascono suoni costanti assimilabili a linee rette, che mutano radicalmente il panorama acustico a cui era abituato l'uomo. L'uomo perde il contatto con la musica originaria e fa il suo ingresso in un mondo stridente.

Una delle possibili reazioni ad un mondo lo-fi pesantemente inquinato nel suo aspetto sonoro si potrebbero individuare in alcune eresie sonore.

Nel "fields recordings" e nel suo opposto e complementare: la musica elettroacustica, per esempio. Da un lato, quasi un'opera di ricerca di paesaggi sonori non riproducibili, una connessione emozionale con qualcosa che per sua natura è profondamente aleatoria; dall'altro una ricerca sul suono dove il processo di composizione inizia con il suono stesso, elaborandolo, tirandogli il collo e prospettando all'ascoltatore possibilità sconosciute.

Come in ogni eresia che si rispetti, è bene però stare attenti alle parole. Munitevi perciò di vocabolario, se volete parlare di quest'arte senza padrone che è l'elettroacustica, i fields recordings, la musica sperimentale e quant'altro di non convenzionale può ricondursi a queste pratiche rivoltose. Perché ad ogni avventata definizione che vi dovesse capitare di ascoltare, bisogna sapere che qui, più della teoria, urge la pratica: scienza che si può tradurre, concretamente, nel riprogrammare orecchie, aspettative e tempi dell'ascoltatore.

Cosa difficile: volendo banalizzare, ma non troppo, è come se si volesse far leggere Joyce in lingua originale o far apprezzare gli Haiku del XVII secolo a Berlusconi, tanto per fare un esempio patetico.

Questione di aspettative, senza dubbio, ma anche di museruole e di tappi alle orecchie che si indossano ormai da troppo tempo. Per liberarsene, si dovrebbe forse cambiare approccio, e gli artisti di questa scena che non osiamo definire con una parola soltanto, il loro approccio l'hanno sicuramente modificato. Delle tre componenti classiche della musica, melodia armonia e ritmo, di tracce ne rimangono ben poche, e tutte soltanto come sistema da sovvertire.

Gli artisti che abitano queste lande le parole suddette ce le hanno ben chiare e aspettano al varco l'ascoltatore, con la pistola puntata.

■ Gli artisti che abitano queste lande le parole suddette ce le hanno ben chiare e aspettano al varco l'ascoltatore, con la pistola puntata ■

E quindi, se volessimo usare il Devoto-Oli, avremmo modo di apprendere che per "musica" si intende "l'arte fondata sui valori, la funzionalità e la concatenazione dei suoni"; "La musica è l'arte di esprimere i sentimenti attraverso i suoni", aggiungono i soliti libri che fanno finta di sapere tutto. E quindi: anche in queste zone così sperimentali si parla di musica.

Che poi la Musa non si esplichi attraverso la forma canzone o qualsiasi altra cosa già ascoltata nella muzak senza passione degli ascensori, è un problema dell'ascoltatore il quale, laddove diventa - anche individualmente - pubblico, dovrebbe incidersi a lettere di fuoco sulla fronte il fatto che in quanto pubblico non ha diritti, se non quello di consumare.

Al suono organizzato che diventa musica, in queste zone si contrappone il suono che diventa musica senza abbisognare di questi ceppi. Per essere chiari: questi artisti hanno l'orgoglio del kamikaze e buona parte di loro è indifferente al mercato, al concetto di pubblico, al nome stesso dell'artista.

Certo, se poi si volessero archi che torcono il cuore o chitarre distorte che stirano le rughe, avvicinandosi a queste forme d'arte di sicuro si rimarrebbe delusi, se non infastiditi. Ascoltare 50 minuti di fields recordings o di elettroacustica è esperienza che richiede tempo.

Poi curiosità, e amore per le piccole e inudibili cose: quelle che quotidianamente non sentiamo come musica ma che ascoltiamo senza attenzione, bollandole come rumore

I "fields recordings", come quadri en-plein-air, registrano il suono di un paesaggio, per poterlo poi riprodurre come in una macchina del tempo a distanza, e gli strumenti, in questa sotto-eresia da apprezzare, sono microfoni e poco altro.

Se usiamo i suoni di qualche ambiente noi creiamo, nel campo uditivo, la stessa illusione che crea il cinema nel campo visivo; lavorando poi giustapposizioni di suoni improbabili dal punto di vista dell'ambiente, cominciamo ad intervenire sul paesaggio sonoro in modo similare a quello che fa il surrealismo.

Oppure l'elettroacustica: l'intervento sintetico, elettronico, che trova all'interno del suono naturale l'indescrivibile. In questa forma d'arte che prende vita intorno agli anni '50, c'è l'idea (e la pratica) del superamento del concetto di "nota", cui prende posto il più generale concetto di "processo" e di "evento sonoro". Tanto per dirne una, lavori come "Broken Bridge" di Domenico Scjaino, dove il contrabbasso viene esplorato in tutte le sue potenzialità sonore, rivelandosi arca piena di armonici, tamburi ed ultrasuoni.

Quello che poi forse accomuna queste eresie sonore è comunque l'approccio istintivo, la creazione estemporanea, la non convenzionalità.

E in ogni caso, anche queste forme d'espressione esigono la presenza di un pensiero organizzato e coerente con la creazione di oggetti sonori che si possano fregiare del titolo di composizioni.

Se è vero che la musica è un linguaggio, se il suo funzionamento può essere rintracciato nei principi della linguistica, non sembra allora sufficiente considerare solo il suo aspetto di "sistema di regole" da cui ricavare la competenza per esprimersi, poiché in tal modo la si priva della parte di vitalità libera e innovatrice propria del linguaggio. Se la musica ha una lingua, occorre allora restituirle, poeticamente e rivoltosamente, le parole. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

CONTRIBUTO. Riflessioni di un'atea sulla religione

Certo, tutti gli esseri umani si interrogano sul senso della vita e si chiedono se esiste un al di là oltre la morte. Non c'è dunque essere umano che non senta il grande Enigma che sovrasta la nostra esistenza, quella che essa sia. Chissà quando e chissà dove, qualcuno ha inventato la parola "teologia", che significa "Scienza di dio" e che a me, come tale, sembra una parola presuntuosa: infatti, come può esservi scienza di una cosa che non si conosce, che è solo supposta, ma che in realtà è fondata su mille fantasiose ipotesi?

L'idea di un annullamento assoluto in generale pesa e porta a supporre un Quid, un Qualcosa, che spiegherebbe tutto. Mo pare proprio che il "logos" contenuto nella parola "teologia", cioè il principio razionale, nel dirci che Dio è così e cosà, sia andato a farsi strabenedire!

Anche la più comune delle intelligenze dovrebbe capire che l'inconoscibile è indefinibile. Ma è scontato che ognuno, la Divinità, se in essa crede, dovrebbe esser libero di fantasticarsela come vuole: nessuno, infatti, ne sa più di lui. C'è poi il fatto che la religione si pone in generale come ribellione al proprio Dio dato che nega tutta la naturalità, istintività, spontaneità umana, e, prima di tutto, il più ..."divino" dei doni: la... "sacrosanta" libertà! La religione diventa sinonimo di oppressione quando sottopone la vita a mille arbitrarie regole, assurdi divieti, irrazionali imposizioni. Vera virtù è per la religione la passività dell'obbedienza, per cui la vera vita del povero essere umano viene uccisa nel suo vivere!

C'è poi da dire che le religioni - generalmente parlando - rappresentano il massimo del maschilismo, sia per tutto quello che hanno detto e fatto contro le donne, sia perché hanno inventato, supposto, fantasticato un Dio maschio, solo maschio, quindi un Dio ...dimezzato cui - poverino! - manca il femminile. Qualcuno potrebbe dire: "Ma c'è la Madonna!". Eh, no, mio caro, il culto della Madonna, maniacalmente, ossessivamente, presentata come "vergine, sempre vergine, fortissimamente vergine" è un culto ferocemente maschilista, per cui la donna non più vergine, anche la più spiritualmente nobile ed elevata delle donne, è stata considerata spregevole, meritevole di tutti gli insulti, mentre infame è il modo di pensare patriarcale, che, davvero mefistofelicamente, ha inventato la doppia morale: infatti all'uomo non è stato imposto il fare il... verginello!

Il guaio aggiunto, oggi, è che la barbarie patriarcale sta snaturando anche le donne: basta pensare alle donne che, davvero dissennatamente, scelgono la carriera militare, rafforzando così il militarismo che significa guerre, guerre e massacri infiniti. Oggi si legge anche di femministe clericali, ma ...com'è possibile? E c'è inoltre il fenomeno dei fenomeni, quello rappresentato dai cosiddetti atei-devoti, atei-clericali (mai contraddizione fu più stridente di questa), ma il loro clericalismo e il loro insulso moralismo, infatti e fondamentalmente, sembrano nascere da una acuita patriarcalissima, mai estinta, misoginia.

A chi vuole ancora sperare, non resta che lottare - appassionatamente - per un mondo migliore, che sia, almeno, meno diabolico e inumano. Ma sarebbe più bello un mondo tutto buono. ■

Lina Noto

Cinema. *"La bestia nel cuore" (2005) di Cristina Comencini*

...e tutti vissero felici e contenti

La bestia nel cuore, di Cristina Comencini, uscito al Festival dei cinema di Venezia 2005, è un film sulle violenze celate, "secretate" anche nelle "migliori famiglie". Il tema ci appare interessante, coraggioso, anche un grido di sdegno al femminile che va a contrastare quell'eccesso di buonismo abituale alla cultura dell'Italietta berlusconiana, fassiniana, finiana, tutta lavoro perduto e giochi a premi televisivi. La Comencini sembra davvero portata a filmare cose di ordinaria follia ma se ha l'intuito non ha poi le capacità espressive per andare a fondo o raccontare nei modi e nei termini quanto butta sullo schermo edulcorato del cinema italiano. Il nemico vero del cinema, di tutto il cinema, non è la stupidità del falso ma la banalità dell'insignificante.

La "pappa del cuore" è al fondo della cultura dominante, insieme alla volgarità gratuita o alla violenza spettacolarizzata, rendono seducente l'offerta culturale (il film) e somministrano agli stupidi di buona volontà un mondo che è bello perché è in vendita. Tutti (o quasi) stanno al gioco dei sacramenti di domesticazione sociale sui quali poggia il consenso al mercato globale e alle guerre dei nuovi colonizzatori.

Di La bestia nel cuore. Giovanna Mezzogiorno, a Venezia, s'è portata via la Coppa Volpi per la migliore attrice (e la sua interpretazione proprio non ci sembra un mostro di bravura). Gli altri comprimari sono Alessio Boni (incapace di qualsiasi espressione non risibile), Giuseppe Battiston (godibile), Angela Finocchiaro (deliziosa), Stefania Rocca (legnosa), Luigi Lo Cascio (risibile). Il film è scadente, e molto. Giocato secondo gli intermezzi estetici, cine-televisivi, che la regista dice di mordere ed invece lecca. La Comencini, nelle interviste veneziane, difende il suo lavoro con spirito e rigidità da suffragetta del porto, tuttavia non pare crederci nemmeno lei in quello che dice e fra un risolino nervoso e una grinza amara della bocca denuncia disarmanti autocelebrazioni poetiche (del tutto infondate). Autrice di brutti libri e di brutti film, dovrebbe chiaccherare di meno a fare con più cura ciò che fa.

La trama di La bestia nel cuore è di quelle che piacciono alle famiglie impegnate nel sociale, fanno grappoli di adozioni a distanza, piangono nell'acquasantiera nel Terzo mondo e si fanno le mutande con la bandiera della pace. Qualche volta scopano, ma in grazia di Dio e della società dei supermercati, dell'automobile, degli indici della Borsa che dicono di non approvare, anzi che rigettano nelle marce contro il razzismo o dell'orgoglio gay e sostengono nel mercimonio dell'apparenza fino in fondo. In principio era la noia, poi la perversione e quindi la normalità. Nel nome santo dello Stato o del Dio degli ebrei, dei cristiani e degli islamici, tutto è permesso, anche il genocidio in diretta televisiva, perché tutto è codificato per rendere i popoli asserviti alla società "unificata e perfetta" del nuovo impero.

> ■ **Il film è giocato secondo gli intermezzi estetici, cine-televisivi, che la regista dice di mordere ed invece lecca** ■

La bestia nel cuore.

Sabina (Giovanna Mezzogiorno) è una doppiatrice, innamorata del suo uomo (Alessio Boni), attore di teatro a spasso, che lavora in una "serie" televisiva. Sembra felice. Daniele (Luigi Lo Cascio) è il fratello, docente in un'università americana. Sono i figli di austeri professori liceali (muoiono di cancro uno dopo l'altro). Affiorano i ricordi. Sabina e Daniele sono stati deflorati dal padre, la madre sa tutto ma considera il marito un malato e lo difende secondo i dettati della comune morale. C'è una lesbica cieca (Stefania Rocca). Fin dai tempi della scuola è innamorata di Sabina, però tra loro c'è sempre stata solo amicizia. Angela Finocchiaro è una collega di Sabina, abbandonata dal marito che si scopa una ragazzina, scopre di essere lesbica e conosce un nuovo amore con la cieca (edificante!). Sabina va a passare le vacanze di Natale in America, nella casa di Daniele. Si raccontano la violenza del padre e il peso di quel passato riverbera sulle loro esistenze. Daniele le dice di non riuscire a toccare i propri figli. Sabina teme di non sapere amare il figlio che aspetta. Nella notte dell'ultimo dell'anno Daniele confessa alla sorella di avere ucciso il padre malato, con una doppia dose di morfina. Sabina torna a casa, partorisce il figlio e l'innocenza ritrovata fa uscire dal cuore la bestia, il ricordo del padre sui corpi dei fratelli bambini. Il lieto fine è d'obbligo. Il successo, in parte, conclamato.

Non dimentichiamo che la Comencini è solita frequentare minestroni e melasse per tutte le stagioni. Va dove ti porta il cuore e Il più bel giorno della mia vita sono confezioni del suo fare-cinema. Qui, ha prima scritto il romanzo, poi ci ha fatto sopra il film. Il romanzo è mediocre, il film è una soap-opera venata di dolore domenicale che sovente sfocia nel ridicolo involontario (Alessio Boni, Luigi Lo Cascio e i ricordi dei genitori). Il trauma, la violenza, l'infelicità della

protagonista non prende mai il volo e sembra di assistere a qualcosa di falso, etereo, distante, che se da un lato tenta di disvelare l'ipocrisia della famiglia, dall'altro ne mantiene le regole e i dogmi (il perdono del tradimento del padre della bambina) e tutti vissero felici e contenti fino alla fine dell'incubo. Angela Finocchiaro e Giuseppe Battiston (il regista televisivo), lasciano sullo schermo quel tocco di leggerezza e d'ironia d'altri tempi.

La sceneggiatura (Cristina Comencini, Francesca Marciano, Giulia Calenda) è una sequela del già visto) e del sempre uguale alla Muccino, Benigni e compagni. La fotografia (Fabio Cianchetti) non è di questo film. La sovraesposizione in esterni è costante e negli interni cola l'impronta dell'immediato e del relativismo più consumato. La scenografia (Paola Comencini) e i costumi (Antonella Berardi) appartengono al comune sentimento del mercato. Il montaggio (Cecilia Zanuso) e le musiche (Franco Piersanti) lasciano presagire che si poteva fare altro, avendo delle idee in testa e non il pacco-regalo per le future vendite televisive (che la Comencini sembra disdegnare). Il cinema della Comencini è dispiegato sui valori comuni, gli stessi che generano donne e uomini comuni. Di contro c'è un cinema della disobbedienza e della visione trasversale della quotidianità. Il cinema che a volte vince davvero sulla stupidità e libera l'immaginario in cieli proibiti, dove lo schermo diventa specchio dell'anima e si trasforma in epifania e arte dello stupore di esistere. ■

Pino Bertelli

Biografie di Anarchici Siciliani. *Vincenzo Mazzone*

L'incredibile vicenda di un perseguitato... a vita

Nasce a Scordia (CT) il 10 novembre 1906 da Carmelo, appaltatore di lavori edili, e Maria Stella Valenti. La famiglia si trasferisce a Messina nel giugno 1909. M. frequenta l'istituto Tecnico Superiore fino al terzo anno, dopo di che s'impiega alle dipendenze del padre nella cooperativa di costruzione "La Orientale". Nel 1922 milita nelle file dei nazionalisti di Federzoni, "tanto per contrastare il passo all'arroganza dei neri camiciati", che abbandona due anni dopo per passare tra i comunisti. Nel 1923 prende parte al movimento del "soldino", così chiamato dal distintivo dei suoi aderenti, tra cui a Messina molti militanti dell'estrema sinistra, comunisti e anarchici. Tra questi è Luciano Natale Fusco, un ex combattente divenuto anarchico, le cui imprese antisquadristiche, alle quali anche M. partecipa coi compagni della sua cellula comunista, vengono additate dalla stampa anarchica come esempi da imitare. Il 17 agosto 1925 subisce il primo processo, da cui esce assolto, per minacce a fascisti. Dal 24 aprile 1926 al 16 ottobre 1927 presta servizio militare presso la Scuola Centrale di Artiglieria di Civitavecchia. Vi trascorre un mese di prigione per vari atti d'indisciplina. Riesce per due volte a sottrarvi delle armi che consegna ai compagni di Civitavecchia. Congedato, entra nell'organizzazione clandestina del Pcdi. Denunciato nel giugno 1929, sfugge alla cattura varcando la frontiera francese e il 2 ottobre 1929 raggiunge Marsiglia, dove trova ad attenderlo gli anarchici, suoi parenti, Paolo Caponetto e Salvatore Renda. Il 25 novembre 1929, in una lettera diretta al Comitato "pro vittime politiche" di Bruxelles, M. dichiara la sua nuova fede anarchica. Il 31 maggio 1930, il Tribunale speciale fascista gli commina 14 anni e 2 mesi di carcere in contumacia, per avere costituito un'organizzazione comunista mascherata da "società segreta per la liberazione della Corsica". Qualche mese dopo, la polizia francese lo arresta per irregolarità nei documenti e lo condanna a 3 mesi di prigione. Ciò gl'impedisce di partecipare al tentativo insurrezionale compiuto da Paolo Schicchi, Renda e Gramignano nell'agosto 1930. Lavora da manovale presso la ditta di costruzione Guiramand fino all'espulsione dalla Francia, nel giugno 1931. Arrestato a Barcellona nel settembre successivo, per aver preso parte a uno sciopero generale proclamato dalla Cnt, è relegato con altri 335 prigionieri politici sul piroscafo "Antonio Lopez". Il 20 ottobre 1931 viene espulso dalla Spagna e parte alla volta di Algeri. Nel maggio 1932 si trova a Tunisi, dove lavora in una ditta per la lavorazione del marmo. Il mese dopo è espulso anche dalla Tunisia perché sospettato, con Giovanni Puggioni, di avere commesso un attentato contro la sede del giornale "Unione" di Tunisi. Tornato clandestinamente in questa città due anni dopo, con la sua compagna, Elvira Malatesta e il figlio Cafiero, lavora da falegname presso l'anarchico siciliano Giuseppe Nicosia. Il presidente della Lidu, Giulio Barresi, gli procura un nuovo lavoro e lo aiuta a regolarizzare la sua posizione. Con Casubolo, Damiani e Converti fonda, il 22 settembre 1935, il "Domani", settimanale anarchico in lingua italiana. Pestato a sangue in uno scontro coi fascisti, si vendica andando a schiaffeggiare il direttore de "La Depêche Tunisienne", che aveva preso le parti dei suoi aggressori. Il 14 luglio 1936, in occasione della festa nazionale francese, viene nuovamente arrestato per avere insultato un giovane nazionalista. Iscritto alla Cgt, M. diventa in breve tempo uno dei dirigenti del locale sindacato edile. In occasione dello sciopero dei mattonai dell'agosto 1936, prende la parola "per inveire contro il fascismo ed i datori di lavoro, istigando gli operai alla lotta di classe". Arrestato insieme a Giovanni Dettori, evita l'espulsione dalla Reggenza sottoscrivendo una dichiarazione con la quale "s'impegna a non occuparsi più di politica, né a frequentare compagni di fede e la Camera del lavoro". Ai primi di ottobre va a combattere in Spagna con una pattuglia di anarchici esuli a Tunisi: oltre a Dettori, che li precede, partono Puggioni, Giudice e i siciliani Fontana, Politi, Burgio e Carta. A Barcellona incontra altri anarchici siciliani: Giuseppe Natale, Giuseppe Livolsi (caduto ad Almudèvar il 21 novembre 1936), Giuseppe Picone, Giovanni Lombardo, Giuseppe Corpora, Emanuele Granata e i due messinesi Salvatore Fusaro e Alberto Gasperini (ucciso in località Sierra Pandols, sul fronte dell'Ebro, nel settembre 1938). Arruolatosi nella colonna "Berneri-Rosselli", il 24 novembre è ferito al braccio destro nella battaglia di Almudèvar. Nel maggio 1937 si trova a Barcellona, dove combatte contro i comunisti. Riparato in Francia, il 5 ottobre 1937 viene arrestato a Perpignan e rinchiuso nella prigione "Chave" di Marsiglia fino al luglio 1938 quando, nuovamente espulso dalla Francia, ritorna in Tunisia. Durante l'occupazione italiana della Reggenza, prende parte alla resistenza, nel Maquis. All'arrivo degli alleati, il colonnello Poletti gli chiede di partecipare ad una missione segreta in Sicilia. Il suo rifiuto di collaborare, per non "sottomettersi ai loro insani capricci guerrafondai", è la principale causa del ritardo col quale rientra in Italia. Giunge a Napoli l'11 marzo 1945, da Algeri, dopo un viaggio avventuroso. Festeggiatissimo a Messina, rifiuta sia la sindacatura che la segreteria provinciale del Pci. Accetta invece la presidenza, prima provinciale poi regionale, dell'Associazione Perseguitati Politici Antifascisti "Sesto Braccio". Nel maggio 1945 compie un giro esplorativo nelle province di Catania, Siracusa e Palermo. A Messina, nel luglio 1945, promuove la nascita di 2 gruppi: il Gruppo Libertario "Michele Bakunin", che riunisce i giovani simpatizzanti, e il Gruppo Anarchico "Pietro Gori", di cui fa parte egli stesso. A Messina viene nominato membro della commissione per l'epurazione all'Istituto Autonomo Case Popolari, del comitato per la revisione degli impieghi comunali e provinciali, del comitato di vigilanza sui prezzi, e commissario straordinario dell'Enal (l'ex dopolavoro fascista). Occupa l'ex Casa littoria, situata lungo il porto e di proprietà dell'Intendenza di Finanza, assegnandone i locali alle associazioni antifasciste, alla Fai, a cui i gruppi di Messina hanno nel frattempo aderito, alla biblioteca sociale, curata da Gino Cerrito, e persino a una compagnia filodrammatica libertaria. Saranno sfrattati dalla polizia nel febbraio 1949. Fondata da due cooperative, una alimentare per i perseguitati politici antifascisti, e una edile fra gli ex partigiani. Riceve dai compagni italo-americani consistenti aiuti alimentari e le prime fiale di penicillina, che distribuisce alla popolazione messinese. Nel 1946 partecipa alla campagna a favore della repubblica nel referendum istituzionale, organizzando le manifestazioni popolari che impediscono al principe Umberto di tenere pubblici comizi a Messina e a Reggio Calabria. Torna presto all'intransigenza anarchica, raccomandando l'astensione nelle elezioni politiche e amministrative. Negli anni seguenti figura tra i principali esponenti della Federazione anarchica messinese, con G. Cerrito, P. La Torre e M. Bicchieri. che rappresenta al congresso di Carrara del settembre 1945; di Canosa del febbraio 1948, di Livorno del 23-25 aprile 1949 con altri compagni. Ripresa l'attività di appaltatore privato, col padre ed il fratello, nel 1951 viene accusato dai suoi compagni di mantenere un comportamento ambiguo in materia elettorale, favorendo l'amico Pacciardi e il partito repubblicano, e d'essersi iscritto alla massoneria. Ne sorge una penosa polemica che lo conduce ad appartarsi dal movimento. Alla fine degli anni '50, a causa di un rovescio finanziario, abbandona Messina per stabilirsi con la famiglia in Francia. Muore a Nizza il 12 dicembre 1984. ■

> ■ **Il 31 maggio 1930, il Tribunale speciale fascista gli commina 14 anni e 2 mesi di carcere in contumacia, per avere costituito un'organizzazione comunista mascherata da "società segreta per la liberazione della Corsica"** ■

N. Musarra

Fonti: acs, cpc, ad nomen; Id., cpc, b. 2206, Fusco Natale Luciano; afbc, Fondo Giovanna Berneri, M.-G. Berneri 18.9.1944 e 29.4.1945; Archivio priv. fam. Mazzone, Diario inedito di V. Mazzone.

Bibliografia: Cerrito; G. Alibrandi, Nino Pino, Messina 1982; P. Gurrieri, Spagna 1936-1996. Il contributo degli anarchici siciliani alla rivoluzione spagnola, "Sicilia Libertaria", lug.-ago. 1996.

■ Agenda

Punti vendita

AUGUSTA (SR) Casa Comune, via Giovanni Lavaggi 31
AVOLA (SR) Libreria Urso
ENNA Assoc. Culturale "I zanni", via Roma 207
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Altro Quando, Corso V. Emanuele, edicole di via Filippo Parlatore e di via Galileo Galilei, L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola e piazza Duomo (Ibla), di via F. Schininà ang. Corso Italia, Puma di via Di Vittorio - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11.

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o A. Rampolla, via Giotto 10 - 90145 Palermo
La Cassa Federale è presso Angelo Barberi, contrada Santamariola, 94100 Enna. Per l'invio di denari utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

53° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 6.880,34.
Società dei libertari (Ragusa), magliette 5,00.
In cassa Euro 6.885,34
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 6,00, Società 32,80, redaz. 3,50 - ENNA Barberi 7,50 - BAGHERIA Chiarello 10,00 - ROMA Biblioteca L'Idea 10,00. Totale 69,80
Abbonamenti: NOTO Giangreco 15,00 - RAGUSA Carbonaro 15,00, Bajeli 30,00, Rosa 15,00 - MONREALE Casamento 15,00 - CAMPOBELLO DI LICATA Amato 15,00 - FAVARA Bosco 20,00 - TERNI Rainone 15,00 - SONDRIO Tognoli 30,00 - NAPOLI Di Vita 15,00 - POVIGLIO Mezzadri 15,00 - ARZANO De Rosa 15,00 - MILANO Catanuto 20,00 - Abb. sostenitori: PALERMO Lina Noto 80,00. Totale 315,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Franco 30,00, Rosa 5,00 - NOTO Giangreco 5,00 - ARZANO De Rosa 5,00 - TERNI Rainone 3,08 - Totale 48,08.
Magliette: RAGUSA Società 12,00.

■ USCITE
Addebiti sul ccp: 5,00
Spedizioni :287,57
Composizione e stampa: 380,00
Cancelleria: 35,00

■ RIEPILOGO
Entrate 444,88
Uscite 707,57
Deficit 262,69
Deficit precedente 1.024, 70
Deficit totale 1.287,39

■ Notiziario anticlericale

Peccatrici. All'inizio di settembre, Caterina Paonci, insegnante di religione nelle scuole pubbliche, è stata licenziata dalla curia di Fano (PS) perché divorziata. Alle rimostranze dell'insegnante ed al clamore mediatico causato dal fatto, la curia di Fano, tramite il suo legale, ha reso noto che "fra i requisiti richiesti per gli insegnanti di religione, ci sono quelli di tenere comportamenti pubblici e notori non in contrasto con la morale cattolica".

Irriverenti. Nei primi giorni di settembre un manifesto pubblicitario per la campagna abbonamenti del Modica Calcio contenente la foto di un prete e frasi del vangelo, ha suscitato le ire della curia di Noto (SR). Il vescovo, Giuseppe Malandrino, ed il suo vicario di Modica Umberto Bonincontro, sono stati perentori: la società calcistica aveva fatto stampare quei manifesti "offensivi per la chiesa", quindi ha vietato al cappuccino Enzo la Porta, il frate che da tre anni benedice le partite del modica, di continuare a farlo, decretando una "quasi-scomunica" per la società sportiva. Dopo una settimana, nel corso della quale si era vista anche una querela contro il Modica Calcio da pare del vicario, la questione è stata risolta con un accordo.

Miracolati. Il 16 settembre una processione religiosa in onore del "signore dei miracoli", si è trasformata in tragedia a Sevillo, in Colombia, quando l'imponente statua di Cristo, portata a braccia, si è impigliata in alcuni cavi elettrici che, caduti sul suolo, hanno causato la morte di tre fedeli.

Mariuoli. Alla metà di settembre il direttore del museo della cattedrale di Lucca, monsignor Giuseppe Ghilarducci, è stato arrestato per ricettazione di opere d'arte. Nelle sue abitazioni sono state trovate varie opere artistiche rubate, tra cui un altare in pietra rubato da una chiesa di Napoli e due pregiatissimi calici rubati in chiese di Roma e Termini, oltre a tovaglie, pizzi, paramenti sacri di ogni epoca, candelabri, inginocchiatoi e vari altri pezzi di antiquariato.

L'indemoniata

MIGRANTI. Comunicato FAS sul massacro di Ceuta

All'alba del 6 ottobre sei immigrati africani sono stati ammazzati senza pietà dalla polizia marocchina mentre tentavano di superare la barriera che circonda l'enclave spagnola di Melilla. Questo massacro si aggiunge a quello compiuto qualche giorno prima a Ceuta e nella stessa Melilla quando più di mille persone hanno forzato le recinzioni che dividono il mondo dei disperati da quello dei privilegiati. Ancora oggi non è dato sapere quanti immigrati in quell'occasione siano caduti sotto il fuoco delle guardie spagnole.

La violenza della Fortezza Europa si rinnova con un nuovo bagno di sangue. Gli immigrati, armati solo del loro desiderio di vita, sono stati brutalmente assassinati per aver osato scavalcare in massa e con coraggio la frontiera che li annienta giorno per giorno.

I mandanti di questo assassinio sono, a tutti i livelli, le nomenclature dell'Unione Europea, del Regno di Spagna e del Regno del Marocco.

I mandanti di questo assassinio sono, a tutti i livelli, i potentati economici che vivono e prosperano sullo sfruttamento delle risorse e dei popoli del Sud del mondo.

Il nostro dolore e la nostra rabbia sono confortate dalla certezza che quanto accaduto è il preludio a ciò per cui già oggi lottiamo quotidianamente: la distruzione di ogni frontiera e la liberazione di tutte e tutti in ogni parte del mondo. ■

CONTRO LA FORTEZZA EUROPA, CONTRO OGNI GALERA PER LA LIBERTA' E L'INTERNAZIONALISMO

Federazione Anarchica Siciliana

COMUNICATO. Crocenera anarchica: nuovi recapiti

Sono di nuovo attivi il conto corrente, l'e-mail e la casella postale della CroceNeraAnarchica.

Per versamenti, destinati esclusivamente ai detenuti e alle detenute, utilizzare il conto corrente n.65424897 intestato a Marco Bisesti.

L'indirizzo della casella postale è: Croce nera Anarchica, C.P. 90 RM Torpignattara - 00177 ROMA. Per contatti via internet e per iscriversi alla mail-list scrivere all'indirizzo: croceneraanarchica@riseup.net .

Purtroppo è andata persa l'intera agenda, per cui chiunque volesse può inviarci il proprio indirizzo postale. ■

WEB. Nuovo sito dedicato a Horst Fantazzini

È on line il sito interamente dedicato alla memoria di Horst Fantazzini (http://www.horstfantazzini.net), a cura di Serena Zanzu di Hulot Firenze, Associazione che dal 2002 si occupa di promozione e distribuzione della Cinematografia Indipendente (http://www.hulot.it). La home page riprende il noto disegno di Pablo Echaurren: logo del Comitato per la liberazione di Horst Fantazzini (1999).

Nel sito si possono consultare moltissime pagine... l'intera mostra internazionale di arte postale Bandito in bicicletta - Bandit by bicycle, con un centinaio di opere. Due pagine su Libero Fantazzini e Maria Zazzi (gentilmente concesse da alcuni curatori del Dizionario Biografico degli anarchici italiani, BFS edizioni). Grafica al computer, Racconti e Poesie di Horst Fantazzini. Biografia, bibliografia, interviste, rassegna stampa, un'intera sezione dedicata al libro e al film "Ormai è fatta!", collegamenti, incontri, e tanto altro.

IMPORTANTE: Vi consigliamo di collegarvi periodicamente, perché vi saranno degli aggiornamenti consistenti, ai quali voi stessi potrete contribuire.

Speriamo che il sito sia un porto di mare nel quale fare approdare idee, materiali, iniziative future.

Perciò ringraziandovi fin da ora, vi chiediamo non soltanto la massima diffusione di questo messaggio e l'ospitalità del nostro banner (da attivare), nel vostro sito web, blog, foglio, agenda, radio, giornale, rivista, newsletter o quanto altro. Ma la collaborazione effettiva inviandoci materiale (foto d'archivio sempre gradite, scritte murali dedicate a Horst ecc.), segnalazioni di collegamenti, materiali, libri e iniziative di vostra conoscenza che ci sono sfuggite.

Con tutto il mio amore per la vita, per la libertà, per Horst e per voi.

Patrizia "Pralina" Diamante

Per l'invio di corrispondenza relativa al sito, si consiglia l'uso di questo indirizzo: redazione@horstfantazzini.net

Il sito web di Sicilia libertaria

Finalmente è aperto il sito del giornale; per quanto sia ancora in fase di costruzione, in alcune sue parti è già in funzione.
Il sito: www.sicilialibertaria.it, oltre all'ultimo numero del giornale, conterrà gli archivi dei precedenti numeri, i cataloghi delle edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L, una lista di oggetti in distribuzione (magliette, cd, ecc.) ed altro ancora.

Sciopero generale. *Inizia col 21 ottobre l'autunno del nostro scontento*

In piazza con il sindacalismo di base

La proposta della Confederazione Unitaria di Base, fatta propria da altre sigle del sindacalismo di base, di scendere in sciopero generale il prossimo 21 ottobre, è il primo segnale dell'offensiva che sta partendo dai posti di lavoro e dagli avamposti del precariato e della disoccupazione contro la politica di massacro sociale portata avanti dal governo Berlusconi e sostenuta - di fatto - dall'opportunismo tornacontista di CGIL-CISL-UIL.

La parola d'ordine di questo sciopero è infatti: "Per una politica socio-economica alternativa al liberismo, per la redistribuzione del reddito e il rilancio della previdenza pubblica".

L'appuntamento per tutti è a Roma, in piazza della Repubblica, per una grande prova di forza contro il governo e le forze riformiste che fingono di opporvisi e che si candidano a gestire fra pochi mesi la stessa politica economica e sociale filocapitalista dai posti che oggi sono del centro-destra.

I dati Istat resi noti all'inizio di ottobre, per quanto ufficiali e come sempre ottimisti, parlano di per sé abbastanza chiaro: le fasce sociali che scivolano verso la povertà sono sempre di più, e nell'ultimo anno sarebbero aumentate di altre 270.000 famiglie. Secondo l'Istat sarebbe adesso ben il 13,2% a vivere al di sotto della soglia di povertà relativa: sono poveri, assistiti, abbandonati, pensionati, famiglie con reddito precario, ma anche famiglie con un reddito fisso non più sufficiente a raggiungere la fine del mese; coppie giovani senza futuro, frange di popolazione che vanno perdendo le proprie basi di sicurezza economica. L'Istat non lo dice, ma a fronte di quest'aumento della fascia di povertà, c'è uno spostamento di capitali verso i settori minoritari della società, coloro che sull'immiserimento dei più, accumulano profitti: 702 mila famiglie su un totale di 22 milioni, che detengono un patrimonio finanziario pari al 60% del Pil: una forbice che da anni si allarga inesorabilmente. Nel solo Sud, e in Sicilia, una famiglia su 4 è povera o vicino ad esserlo. Anche per questo occorre smetterla col perseguire politiche di piccolo cabotaggio, di

ricerca di risultati limitati che vengono riassorbiti dall'operazione generale di massacro sociale. Basta con le toppe e con il falso movimentismo fatto egualmente all'insegna di logiche neoliberiste, di privatizzazione (magari più soft), e di aumenti salariali o pensionistici offensivi della dignità di pensionati e lavoratori.

"Lo sciopero generale del sindacalismo di base - scrivono gli organizzatori - si colloca in un contesto in cui si assiste alla privatizzazione dei servizi sociali, della salute e della previdenza, all'instaurarsi di una scuola-azienda e allo sfruttamento dei lavoratori e degli immigrati con la legge Bossi-Fini. Il lavoro è precario e malpagato e allo stesso tempo sono negate le libertà sindacali e di sciopero alle organizzazioni di base". Rafforziamo la protesta, dunque, e le organizzazioni sindacali di base. ■

Libero Siciliano

Cile. *Contro le montature della polizia*

Libertà immediata per Josè Alarcòn

Ancora una volta il sistema capitalista che governa e reprime la nostra società, pretende imporre la sua falsa giustizia a protezione dello sfruttamento, di una maggior disuguaglianza sociale e dell'abuso di un gruppo minoritario (i padroni e lo Stato) sul popolo.

Josè Alarcòn è detenuto (sequestrato) da 3 mesi in un carcere cileno, falsamente accusato di aver portato molotov nelle manifestazioni indette da operai e studenti contro la legge di finanziamento universitario, cioè per difendere un'educazione per tutti. Le prove addotte contro il compagno sono inesistenti e assolutamente false, così lo confermano diverse testimonianze rese al momento dell'arresto. Denunciamo il tentativo di sollevare un caso "significativo", per imporre la paura e la disciplina fascista a tutti i giovani, gli operai e alle individualità che con un gesto di dignità si ribellano contro l'aberrante funzionamento di questa società.

Denunciamo questo maledetto sistema che monopolizza, attraverso la sua falsa democrazia, il ricorso alla violenza per mezzo di una polizia militarizzata e con una dottrina fascista, che utilizza risorse e metodi violenti (torture e pestaggi) per reprimere il popolo, costruendo montature nel miglior stile della DINA (polizia politica cilena - ndt) degli anni settanta, per incriminare i giovani lavoratori come Josè.

Rivendichiamo il nostro diritto a colpire il sistema ed a utilizzare strumenti per l'autodifesa del popolo. Moralmente e politicamente non ci possono condannare e su questo non indietreggiamo. Esigiamo la libertà fisica di Josè Alarcòn, la lotta per la sua libertà la continueremo sempre. Abbasso le mura delle carceri capitaliste e di ogni altro tipo.

Libertà subito a Josè Alarcòn!
Libertad a los presos por luchar!

Grupo Anarquista Germinal - Colectivo Anarquista Local - Colectivo Anarquista Amor y Furia Grupos de Estudiantes Anarquistas

Congo. *Riceviamo e pubblichiamo*

La missione ONU non funziona

Lettera a Kofi Annan, al responsabile MONUC Kinshasa, al presidente Comunità europea, al presidente repubblica italiana e pc alla stampa;

Noi sottoscritti cittadini italiani che indirettamente o direttamente sul campo, seguiamo le vicende della RDC e sopratutto della regione del Nord Kivu, dichiariamo quanto segue:

- nel processo di pace in corso, troppe questioni rimangono sospese: il rientro degli Interhamwe, la presenza di gruppi o singoli armati che ancora derubano e saccheggiano la popolazione civile. In questo contesto la MONUC (Missione ONU Congo) presente da alcuni anni con il compito prioritariamente attraverso il dialogo, di smobilitare, disarmare, reintegrare e riabilitare gli Hutu rwandesi (che oggi, sotto l'unica voce di "Interhamwe" - i veri pianificatori ed esecutori del genocidio del 94 in Rwanda - comprende diverse entità: l'esercito rwandese espulso, gli studenti Hutu costretti a fuggire nel '96, i profughi rwandesi, i gruppi di origine rwandese ma basati a Goma e Ruthsuru...) appare poco propositiva ed efficace. A nostro parere ci sono alcune cose incongrue e incomprensibili:

1) L'avvicendarsi continuo nelle sedi periferiche, dei contingenti MONUC, senza nessuna comunicazione tra loro e consegna di compiti, per cui chi arriva, se ha volontà di fare qualcosa, deve cominciare da capo a prendere i contatti per comprendere la complessa situazione.

2) La prevalenza anglofona, oltre il 95% del personale MONUC, in un paese le cui lingue usate sono il kiswahili e il francese; anche la differenza linguistica è un ostacolo al dialogo.

3) In precedenza, quando le truppe in rivolta cercavano lo scontro, la MONUC era presente anche nei villaggi periferici, oggi invece, quando una parte delle forze "rwandesi" vuole apertamente il dialogo, pare non trovare interlocutori sul territorio. La MONUC "aspetta" a Lubero; le sue "uscite" sono rarissime e dispendiose. Ci è stato riferito che hanno l'ordine di spostarsi, anche per colloqui e incontri, con un equipaggiamento di 60 - 70 soldati armati... E comunque, le uscite si sono rarefatte, ci è stato riferito che gli elicotteri usati per le ricognizioni e gli spostamenti sono stai messi a disposizione per le pratiche pre-elettorali: le elezioni possono rappresentare sicuramente un momento significativo per la democrazia in Congo, ma la MONUC attualmente avrebbe prioritariamente altri compiti da svolgere cioè risolvere il problema della presenza di rifugiati rwandesi nel territorio congolese e l'individuazione di infiltrati con il preciso mandato di destabilizzare l'area. Pare addirittura che i sette rwandesi che si son "consegnati" ultimamente siano totalmente a carico, per cibo e alloggio, delle autorità amministrative locali...

4) Alcuni dirigenti MONUC appaiono persone di buona volontà ma attendono ordini più precisi dall'alto per poter agire; altri sembrano aspettare la conclusione del loro mandato evitando di correre rischi; altri ancora, approfittano della precarietà e instabilità della situazione per concludere affari economici personali. Il risultato di quanto sopra produce a nostro avviso, un inspiegabile immobilismo e inefficacia dell'agire mentre appare chiara una evoluzione all'interno dei "rwandesi": prima violenti, reticenti e sospettosi, poi più visibili, oggi propensi e pronti al dialogo; ma gli interlocutori appaiono assenti anche per chi si ferma per poco tempo come noi, è evidente che il compito dei contatti, del dialogo, della ricerca della mediazione e delle possibili soluzioni, è lasciato e portato avanti da piccoli attori locali, di buona volontà che agiscono senza i mezzi e le risorse necessarie che tale compito comporta. Sappiamo invece che la missione ONU ha mezzi e risorse ingenti. Non solo come persone di Pace, ma anche come contribuenti indiretti, chiediamo che il mandato della Monuc venga tempestivamente rispettato e assolto. ■

Seguono le firme

Abbonatevi !

NOME_____ COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____ CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 20 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 RAGUSA
E-mail: si_lib@hotmail.com
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 20,00 - Italia: annuo Euro 15,00
busta chiusa Euro 22,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800